

D. P.

135

# PADOVA



RIVISTA MENSILE

a cura del comitato provinciale turistico



CAPPELLA DEGLI SCROVEGNI - GIOTTO

N. 6 - ANNO IV  
DICEMBRE 1931 a X

LIRE TRE  
C. C. POSTALE



# ITALA PILSEN

*BIRRA SUPERIORE*

DISSETANDO NUTRISCE

deliziosa bevanda

invernale



## ALBERGHI DI PADOVA

### GRANDE ALBERGO GRAND HÔTEL

Sul Corso del Popolo, a m. 150 dalla  
Stazione - Ristorante di 1° ordine  
con Salone per comitive - Acqua  
corrente calda e fredda in tutte le  
Camere - Camere con bagno -  
Prezzi Modici.  
Propri. F.lli TOZZI

### GRANDE ALBERGO CENTENARIO

160 Camere - 300 Letti  
Acqua corrente - Ascensore  
Modernissimo  
Ristorante - Pensioni  
Facilitazioni per  
comitive numerose

### ALBERGO RISTORANTE LEON BIANCO

PIAZZA PEDROCCHI - TELEF. 24-373

60 camere con acqua corrente  
calda e fredda - Camere con bagno  
Facilitazioni per comitive e viaggiatori.  
Il più antico ristorante di Padova  
Prezzi fissi  
ed alla carta

ALBERGO - RISTORANTE - BIRRERIA

### ZARAMELLA

Via Marsilio da Padova

Via Calatafimi

Telef. 22-335

## A N T O N I O C O R R A D I N I

Stoffe Nazionali ed  
Estere - Seterie  
Corredi da Sposa  
e da Casa - Tap-  
peti - Stoffe per  
Mobili.

P A D O V A

Piazza Erbe - Tel. 24-350

*Chapeaux*

*Robes*

*Manteaux*

*Fourrures*

*Irma Letter Martine*

*Padova*

Via Roma 3 (Telef. N. 24-248)

# PADOVA

## RIVISTA DEL COMUNE

EDITA A CURA DEL COMITATO PROVINCIALE TURISTICO

DIRETTORE: LUIGI GAUDENZIO

---

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Palazzo dell'Economia - Via 8 Febbraio - Telefono n. 20130

---

N. 6 - ANNO V

DICEMBRE 1931 - A. X

### SOMMARIO

▷ A. POMPEATI  
*Ippolito Nievo*

▷ W. ARSLAN  
*Antonio Morato*

▷ B. BRUNELLI  
*Tesori padovani ignorati*

▷ A. CANILLI  
*Padova 1901*

▷ N. GALLIMBERTI  
*Padova Romana*

▷ A. MASINI  
*Il problema idrico*

J. J. GLUK  
*Viaggi straordinari*

*L'assemblea del Comitato Turistico - I campionati di Tennis al Circolo Ufficiali*  
*Cronache Letterarie - Arte - Teatri - Sport*

ATTIVITÀ COMUNALE

---

ABBONAMENTI { Sostenitore L. 100  
                  { Ordinario „ 30

UN FASCICOLO L. 3

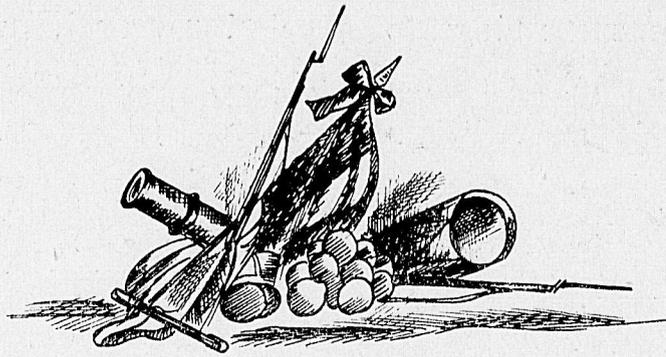


(Danesin)

ANNO X

P A O L O B O L D R I N  
S E G R E T A R I O F E D E R A L E

COL GIORNO 8 NOVEMBRE, L'ON. ALDO LUSIGNOLI HA CESSATO DALLE SUE FUNZIONI DI COMMISSARIO FEDERALE E, ALLA PRESENZA DI S. E. IL PREFETTO E DELLE ALTRE AUTORITÀ, HA FATTO LA CONSEGNA DELLA FEDERAZIONE AL CAMERATA CAV. UFF. PROF. PAOLO BOLDRIN, CHIAMATO DALLE SUPREME GERARCHIE A REGGERE LA FEDERAZIONE DI PADOVA • ARTISTA DI FAMA, COMBATTENTE VALOROSO, SALDA TEMPRA DI ORGANIZZATORE E UOMO POLITICO, PAOLO BOLDRIN È TROPPO NOTO PERCHÈ SIA NECESSARIO FAR QUI LA SUA PRESENTAZIONE • A LUI, LA RIVISTA "PADOVA,, INVIA LE SUE CONGRATULAZIONI VIVISSIME E IL SUO "ALALÀ,, AUGURALE •



1831 1931

# IPPOLITO NIEVO

**G**ià è stato ricordato a Mantova e altrove: e la precisa ricorrenza centenaria impone che non si tardi a ricordarlo qui a Padova, dove nacque il novembre del 1831. Ma l'orgoglio cittadino che si esalta in lui nasce dalla coscienza del valore nazionale che ha la sua grandezza.

Vivissima è l'anima nazionale nel suo capolavoro, non solo per l'ampiezza cronologica del quadro che ha come limiti il tramonto della Serenissima e la metà dell'Ottocento, ma anche per la sua ampiezza geografica. Si è censurato, anzi, l'artificio per cui il suo Carlo Altoviti vien fatto trovare, presente e partecipante, a Venezia quale membro del Maggior Consiglio nel momento della caduta della Repubblica; soldato nel 1799 a Velletri, a Napoli, a Genova; intendente di finanza a Bologna sotto la Repubblica italiana; prigioniero a Napoli nel '21; esule a Londra; reduce a Venezia alla vigilia della guerra d'indipendenza. Necessità biografica e storica, che si sovrappone

alla necessità artistica? Sì, ma anche presa di possesso dell'Italia tutta, nelle sue terre come nel suo spirito, nelle varie esperienze che in varie regioni maturarono a poco a poco, a prezzo di sangue, la coscienza nazionale.

E poi questa specie di ubiquità di Carlo Altoviti non ha nulla di volutamente didascalico. Non nasce dalla preoccupazione di farne un eroe tipico, chiamato per obbligo a risolvere crisi drammatiche e a salvare in ogni caso la patria. No, Carlo Altoviti è uomo di ambizioni mediocri e abituato fin dall'infanzia a mettersi in coda: se si trova per brevi periodi più in alto, è per uno scherzo del caso che egli subisce senza averlo sollecitato: se si tramuta in eroe autentico, lo fa con la spontaneità dei semplici, con la modestia di chi non dà importanza al proprio sacrificio: con la semplicità e la modestia, possiamo dirlo, del garibaldino Ippolito Nievo.

Poichè Carlino delle *Confessioni* — lo ha

dimostrato Dino Mantovani, amoroso biografo e critico del Nievo — riflette spesso i casi del suo autore, sicchè nella autobiografia fittizia vi è molto di autobiografia effettiva. Ora basta pensare che al suo protagonista il Nievo assegnava mezzo secolo di vita oltre agli anni che aveva allora lui che scriveva, per intendere come a una vita così lunga di un uomo che tanto gli somigliava fosse tratto ad affidare un ufficio di testimonianza di fronte ai grandi eventi svoltisi lungo il corso della vita stessa. E testimonianza si sa bene che cosa fosse per il Nievo: era agire. Ecco in qual modo anche la costruzione esteriore del romanzo obbediva a una necessità interna di chi lo scriveva: ecco perchè anche la franchezza dell'artificio costruttivo ci può apparire un effetto dell'altra franchezza del Nievo, quella del patriota votato alle prove imminenti del '59 e del '60. Ed è il minimo che possiamo pretendere in tale romanzo e in tali tempi, d'intrusione della vita militare nell'arte: quel minimo che era necessario a creare in Carlo Altoviti un italiano degno dell'Italia che si andava formando.

Per fortuna, accanto alle sue qualità di uomo d'azione, impetuoso e immaginoso, il Nievo chiudeva in sè qualità di riflessione, di serietà morale, di acutezza osservatrice, di finezza critica, che valsero non solo a disciplinare i suoi voli, ma a nutrirli di ricca sostanza umana. Si vola, è vero, anche nelle *Confessioni*, ma è un volare ben diverso da quello che si tenta negli scritti che le precedono.

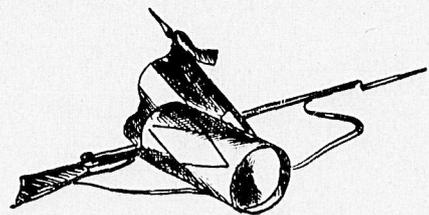
Prima delle *Confessioni* il Nievo si abbandona a tentativi facili e copiosi, ma dispersi: e dispersi per una mal definita, se pure irresistibile, vocazione letteraria, che lo condannerebbe, se non trovasse la via di meglio determinarsi, al diletterantismo impersonale. Troppe reminiscenze e troppo disparate nei

primi racconti, nelle tragedie, nelle liriche stesse, che echeggiano Giusti e Heine, e in cui la protesta generosa contro la fiacchezza degli Italiani si piega a mosse generiche e convenzionali, e la poesia garibaldina, nata da impulsi schiettissimi, scade spesso nel cantarello manierato e nell'impressionismo sciatto. Quel tanto che si salva — fresco occhieggiar di paesi, schizzi di umanità guerriera, scarti ironici della fantasia a spese del sentimento — basta a far vedere come il Nievo avesse bisogno, a volare sicuro e alto, di una profonda necessità interiore che fino allora gli era mancata.

E quando codesta necessità interiore si fece sentire imperiosa e ispirò le *Confessioni di un italiano* (con tal foga che a scrivere il vastissimo romanzo bastarono otto mesi), allora questa ispirazione si manifestò così ricca e così complessa che il volo lirico cessò di essere la prova gioiosa di un'esuberanza eclettica e sommaria, per diventare il coronamento di una meditazione profondamente umana, di una salda creazione epica, di un'acutissima esplorazione psicologica e morale, soprattutto di un concetto severo della vita.

Perchè una delle virtù di questo potente romanziere, che sa rapirci così in alto, è quella di tenere i piedi ben saldi sulla terra.

Quando sfidò, giovanissimo, la paurosa difficoltà di far parlare di sè un vecchio ottantenne, aveva ormai unificato nell'animo suo il reale e l'ideale, il concreto e il fantastico,

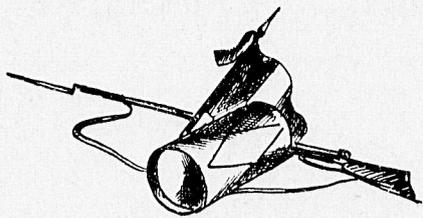


la coscienza storica e l'anelito lirico, la curiosità umana e l'aspirazione eroica. Sta in questo il miracolo della sua maturità precoce, in questo equilibrio di tante sue qualità e tendenze, che prima si erano divisa un po' a caso la signoria del suo spirito inquieto.

Di qui la capacità di distacco dalla sua materia; quella capacità che anche nell'azione lo rendeva così irresistibilmente superiore ai compagni: si ricordi il destino di gloria che l'Alba lesse, fugacemente, nell'occhio fiero del vice-intendente dei Mille.

Perciò il Nievo poté diventare il narratore epico di un'esistenza straordinaria e insieme della vita d'Italia contemporanea a quella vita individuale: poté mettersi al passo con due generazioni di italiani e farle nascere, crescere, operare, morire: poté misurare questo molteplice, tumultuoso fervore umano e nazionale con un suo fermo codice morale, che ignorava, o quasi, le leggi del trascendente, che si esauriva nelle possibilità terrene, ma a queste possibilità sapeva segnare mete auguste, tali da offrirci il senso di uno stoicismo severo.

Certo, siamo lontani dal Manzoni. Il Manzoni illumina tutto il suo mondo dall'alto e lo avvolge di una luce cristiana che ne trasfigura le forme reali, sicchè i punti di esaltazione più piena ce li offre là dove la vita supera se stessa in nome di un'altra vita superiore. Così può rinunciare a esplorare la regione dell'amore, non per le ragioni appa-



renti che cita, ma probabilmente perchè l'amore umano può tanto confondersi col divino quanto negarlo brutalmente: due pericoli egualmente gravi per uno spirito intriso, come quello del Manzoni, di idealismo cristiano.

Col Nievo, ripeto, siamo lontani da questi problemi. Perfino il problema delle sue credenze religiose appare superato dall'atteggiamento del suo spirito. Il quale crede soprattutto nella vita, e soltanto alla vita, eroica o abietta, voluttuosa o mistica, predace o rinunciatrice, chiede ispirazioni inesauribili per la sua arte. Anche in questo culto della vita umana è palese l'uomo d'azione: anche in esso si saldano l'esperienza attiva dell'uomo e l'ambizione dell'artista.

E poichè l'accento della sua esistenza aveva insistito a battere sulla nota dell'amore, ecco le *Confessioni* nascere anche come un grande romanzo d'amore. Quando il Nievo lo scriveva, a Milano, nel Friuli, nel Mantovano, non obbediva soltanto a un impeto febbrile di creazione, ma reagiva altresì al rovello di una passione amorosa, piena di inquietudini e di contrasti: reagiva da artista, trasferendo la passione stessa nel mondo dell'immaginazione. Questa passione ha nel romanzo un nome imperituro: Pisana. Pisana, creatura ardente, capricciosa, incostante che riempie di sé tutto il racconto. Se le sue entrate improvvise hanno talvolta un che di voluto e di teatrale, ci accorgiamo poi che assente davvero non era stata mai: che priva di lei la vita del protagonista diverrebbe una squallida vita senza storia. Egli l'ha amata sempre, anche quando credeva di averla dimenticata: eppure, a confronto della sua fedeltà leale, generosa, paziente, quanto è più poetica la passione di lei, piena di oblii, macchiata da veri e propri tradimenti, ma rinascente ogni volta quasi per un bisogno di eccesso che le suggerisce gli abbandoni più caldi e i capricci più avventu-

rosi ! Un amore, il suo, che quando si volge agli altri è sempre subordinato a un altro sentimento : vanità, compassione, ammirazione, puntiglio ; ma quando si volge a Carlino ritorna amore senz'altro, capace di ogni abnegazione e incapace di trarre dall'abnegazione un motivo d'orgoglio.

Questa donna complessa, con la sua logica tessuta di contraddizioni, con la sua volontà screziata di debolezze, con la sua fierezza increspata di sensualità, questa serpentina e disperante natura di donna è venuta in tempo nella nostra letteratura. Tutte le donne famose dei nostri poeti, da Beatrice a Laura, da Fiammetta a Fiordiligi, ad Angelica, ad Armida, a Teresa dell'*Ortis*, a Silvia, a Ermenegarda, a Lucia dileguano di fronte a questa strana e audace figura, che non è il fantasma di un poeta estatico o cinico o disperato, ma è una creatura che si caratterizza con rilievo sempre più vigoroso attraverso una lunga e tempestosa serie di casi.

E per un'altra ragione venne a tempo la Pisana del Nievo : perchè due anni dopo la pubblicazione postuma delle *Confessioni* usciva a Londra *La guerra e la pace* del Tolstoj, dove appariva, indimenticabile, la figura di Natalia. Troppo presto per poter pensare a un'imitazione del Nievo da parte del Tolstoj ; ma è bene, in ogni caso, poter affermare la priorità dell'italiano sul russo. Entrambi cioè, l'uno indipendentemente dall'altro, ebbero l'intuizione di questo tipo di donna irrequieta e volontaria, umile e imperiosa, sdegnosa di freni ma pronta a ogni sacrificio, di donna nata per piagare ma anche per consolare, e per amare soprattutto, che può chiamarsi Pisana o Natalia perchè le loro anime, come generalmente si riconosce, sono sorelle.

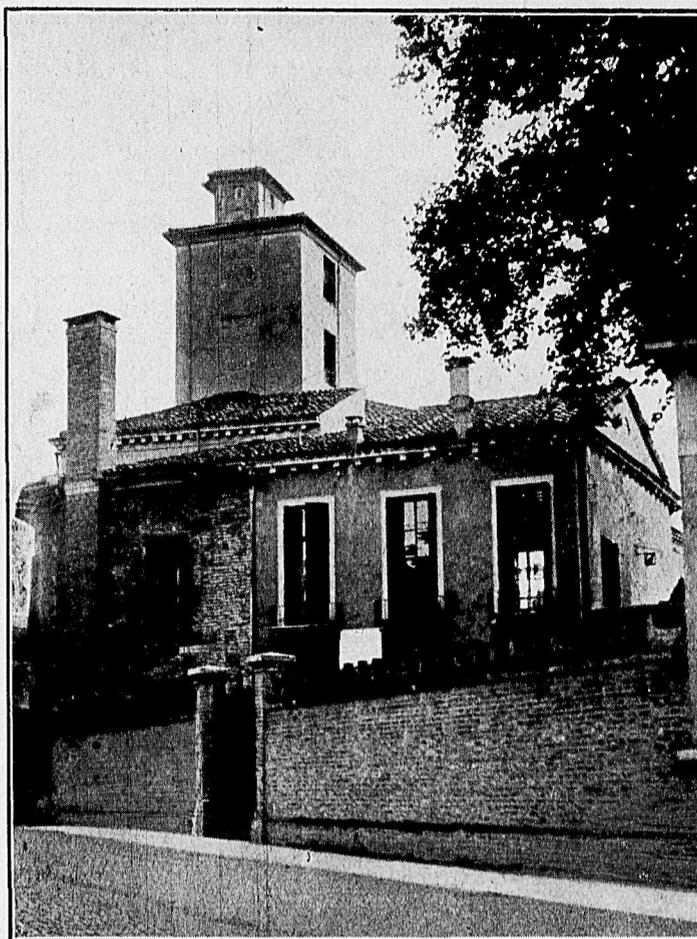
A contrasto con questa mobilità amorosa, descritta con esperta finezza di tocchi e di passaggi, il Nievo immaginò l'amore silenzioso

e rettilineo di Lucilio, costretto alla rinuncia amara, ma fedele sino alla morte al sogno della sua giovinezza : e accanto all'uno e all'altro suscitò l'amore vizioso di Doretta Provedoni, ritratto con una franchezza realistica che annuncia il Maupassant.

Come ho detto, qui Manzoni è ben lontano, qualcuno potrebbe addirittura dire agli antipodi. Questa vasta epopea della passione amorosa ha l'aspetto, fra noi, di un'esplorazione in terre nuove, ardimentosa, quasi eroica. E senza quella fede assoluta nella vita — come materia di azione e come materia d'arte — che si è ricordata più su, questa esplorazione non si capirebbe. Né si capirebbe il disegno vastissimo del romanzo, che presuppone, oltre ai casi d'amore, una ricchezza di esperienze umane quale soltanto un'osservazione attentissima e una saldissima forza di sintesi sanno trarre dalla realtà e disciplinare in una limpida invenzione.

Che nella seconda parte del romanzo questa disciplina si allenti o si confonda è riconosciuto da tutti. Di quando in quando, verso la fine, il polso del creatore accenna a cedere. Ma appunto in questi cedimenti sporadici sentiamo più viva la disciplina ideale che salva il narratore dalle cadute e rinsalda le smagliature della sua costruzione. Sentiamo cioè che, pure lontano dall'idealismo cristiano, il Nievo afferma un suo idealismo stoico al quale non possiamo negare un accento religioso : che il suo concetto della vita è tanto alto da imporre l'esigenza di un fine superiore a quella sua umanità così varia e così aperta a tutte le ventate della passione : lo stesso fine superiore che egli assegnava a se medesimo, e che assegnava all'Italia in cammino verso la libertà e l'unità.

Persuasi e illuminati da questa sintesi superiore, possiamo allora gustare più pienamente i tratti dove il Nievo è più lui : o quan-



(Gislon)

do descrive con senso storico e umano fedelissimo la caduta di Venezia, o quando insegue e incide a scatti le bizzosità della Pisana, o quando ferma sulla pagina l'anima atletica di Lucilio, o quando sorride sulle stravaganze feudali del Friuli alla fine del Settecento, o quando popola il fantastico castello di Fratta e la sua mistica cucina di figure còlte nell'aria del tempo loro e pure vive di una perenne umanità.

Il Friuli ebbe nel Nievo uno degli interpreti più geniali della sua anima storica e delle sue bellezze naturali. Gli è che il Nievo, artista sincerissimo, che non ambiva a truccarsi da gran descrittore dinanzi ai posteri, trascurò di proposito l'aspetto fisico di quei paesi e di quelle città che non conobbe e non amò.

Fu certo più curioso degli uomini che dei paesaggi: e per esempio Venezia, che prende larga parte del suo libro, non ne occupa neppure mezza pagina col suo fascino pittoresco,

mentre tanto lo interessano le sorti tristi e gloriose dei suoi cittadini. Ma il Friuli acquistò di per sé nelle *Confessioni* una personalità quasi umana, fuso com'è con le memorie più care del Nievo, che risuscita nel castello di Fratta le forme di quello di Colloredo, consapevole delle sue ardenti meditazioni, dei suoi sogni, del suo ostinato lavoro. E tanta poetica dedizione alla terra friulana è stata ben rimeritata: perchè nessuno, credo, dei lettori è mai sfuggito all'incanto di questo poema commosso che il Nievo ha saputo suscitare da codesta terra consacrata dalle sue nostalgie sopra ogni altra: e nessuno, chiudendo il libro, riesce a evitare che il protagonista umano gli si presenti inseparabile dal protagonista geografico, il Friuli.

Grande romanzo, in conclusione, le *Confessioni*; grande anche per la quadratura mirabile del temperamento di chi lo scrisse, per la padronanza di sé, evidente nella sua co-

scienza e nell'arte sua, finalmente per il felicissimo umorismo pittorico e per la sottile ironia intellettuale.

Ma anche grande esistenza, quella del Nievo. Caro a Garibaldi e guardato dai suoi commilitoni come un artista di alte promesse, chiamato anche nell'azione a uffici solitamente destinati a uomini di sicura esperienza, scrupoloso vice-intendente dei Mille ma nell'ora della battaglia sempre fra i primi a esporre la vita, le calunnie partigiane che volevano infangare la limpida amministrazione garibaldina non poterono neppure appannare il candore della sua riputazione. Quando salpava da Palermo sull' *Ercole*, nel marzo 1861, e portava sul continente i conti dell'Intendenza, erano conti irreprensibili.

L'impazienza di rivedere i suoi cari gli fu fatale. L' *Ercole* decrepito fu inghiottito dal mare.

Ammettiamo pure che se il Nievo avesse invece ascoltato il consiglio dei pratici e si fosse imbarcato sull' *Elettrico* avrebbe salvato, insieme con la vita, la possibilità di condurre a perfezione le *Confessioni*. Ma riconosciamo altresì che certe perfezioni spirituali superano il volo più ambizioso dell'arte. Per quello che abbiamo perduto con la morte di Ippolito Nievo non dimentichiamo quello che abbiamo guadagnato: questa luce mitica di poeta soldato in cui tutto si specchia con tanta purezza, la vita, l'arte, l'azione: questo eroe esemplare che ha un posto nel nostro cuore non solo per quanto scrisse ma anche per quanto operò. Padova, che gli diede i natali e lo vide studente affrontare le prime prove letterarie e le prime lotte civili, deve promettere che il culto della sua memoria sarà in lei sempre pari alla fierezza di poterlo ricordare fra i suoi figli più grandi.

ARTURO POMPEATI

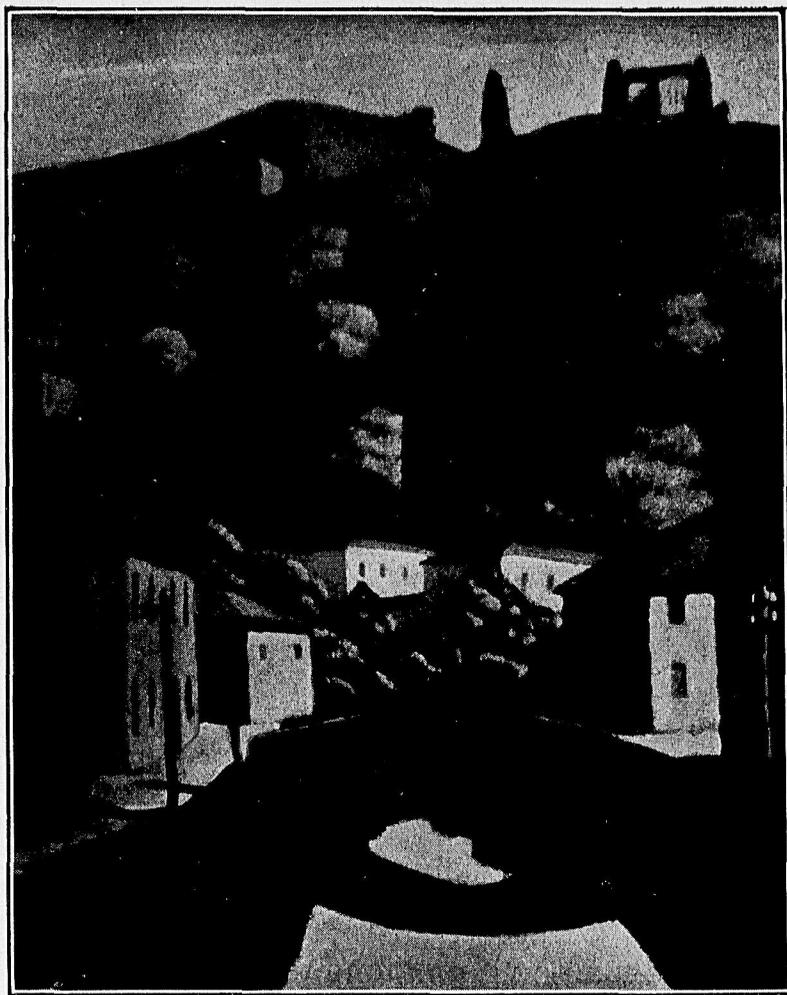


IL GIORNO 30 NOVEMBRE È STATO SOLENNEMENTE INAUGURATO, NELL'ATRIO DEL LICEO SCIENTIFICO DI PADOVA, IL BUSTO DI IPPOLITO NIEVO, OPERA DELLO SCULTORE SERVILIO RIZZATO. COME È NOTO, IL LICEO SCIENTIFICO SI INTITOLA ORA AL NOME DEL GLORIOSO SCRITTORE PADOVANO.

U N P I T T O R E

A N T O N I O

M O R A T O



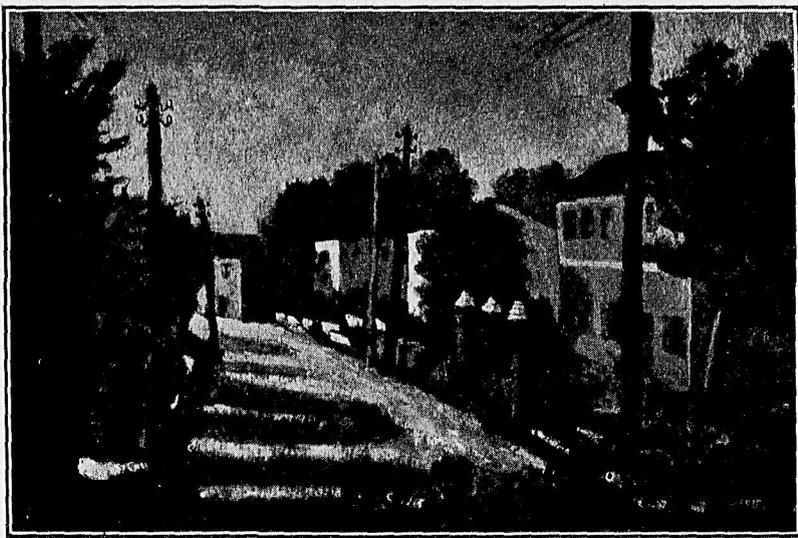
(Danesin)

1. PAESAGGIO  
(Padova - Collezione Saggin)

La pittura di Antonio Morato non è facile cosa a definirsi per un critico; troppo istinto si ritrova tra le sue ragioni d'essere, troppo lirica si rivela all'osservatore che deve apprezzarne il risultato; come molta altra arte, antica e moderna, essa ci sembra tale — e dicendo questo le tributiamo, a priori, un elogio — da convincere della vacuità vera e propria di taluni sforzi verbali, quando questi (come nel caso di un'arte troppo lirica), non trovando sufficienti punti d'appoggio, ne creano di illusori e con la leva del sofisma o, assai peggio, di una svaporata sensibilità, disegnano nell'aria arabeschi di fumo. Non s'illude forse anche chi, come noi, in linea generica, vorrebbe rendere la pittura con la parola; il colore, il colorito con l'aggettivo o

coi duttili movimenti della sintassi? In questo senso certamente il critico è una persona che s'immischia in una faccenda che non lo riguarda, la critica d'arte è, come il Goethe voleva, una *follia*, quando non faciliti, empiricamente, la comprensione e stimoli, con quel mezzo, la facoltà inventiva. Cronaca in qualche caso, letteratura in qualche altro, il più delle volte quasi una simbiosi dell'una e dell'altra e, insomma, un intelligente nonsenso.

◆  
L'istinto cui si accennava, a proposito di Morato, è la vera causa, si può dire, della coerenza che i suoi quadri rivelano, dal 1928, anno in cui espose questo paesaggio (1) alla Biennale di Venezia, a oggi. Valeva quel pae-



(Danesin)

2. SOBBORGO  
(Padova - Cassa di Risparmio)

saggio, più come una promessa che in sé stesso; infatti la sensibilità dell'artista vi scopre alcuni accostamenti, veramente notevoli, di colori chiusi ancora nelle maglie di una composizione schematica e impacciante; per cui le masse vi appaiono dense, ma isolate, l'atmosfera vi ristagna, il particolare è soppresso nello sforzo verso la sintesi, che solo attuandosi lo sfiora e lo rivela; e qui ancora rimane inattuata.

Lo stesso impaccio perdura nei quadri di figura, come nella « Maternità » ora nella collezione Spanio e già apparsa in quella prima memorabile esposizione dei sindacati veneti del 1929, organizzata da Paolo Boldrin; dilagava però nella pittura di paese, la cui freschezza, in quella stessa mostra, è testimoniata da un « Sobborgo » (2) dove i legami si sciolgono e del primitivo rigore rimane soltanto un colore inalveato in una trama strutturata più equilibrata ed elastica. Ormai la via è trovata: il colore si va librando sicuro, cerca contrasti sempre più preziosi, e la forma sembra — di sulla fotografia — che si disgreghi; sono invece le tappe a volte un po' ineguali, - e precedenti quasi per via di esplorazioni, di assaggi - della conquista cromatica. Così, da quel paesaggio semovente che è la figura umana lo spazio viene occupato ora

diversamente che dalle « composizioni » anteriori dov'era un fortore di accademia; là dove frammenti, talvolta pregevoli, di realtà osservata acutamente, entravano, incastrati a forza entro schemi preconcepi e il risultato era un'euritmia — voluta non sentita, razionale non istintiva — che andava diritta a sboccare nella decorazione.

In questo ritratto (3) invece la forma vien sviluppandosi dal di dentro, dilatata fino a bilanciarsi con esatta sensibilità nello spazio: un vuoto e un pieno, una tinta e un'altra tinta, ecco un equilibrio nuovo che sorge, e noi siamo precisamente agli antipodi delle « composizioni » dell'anno prima.

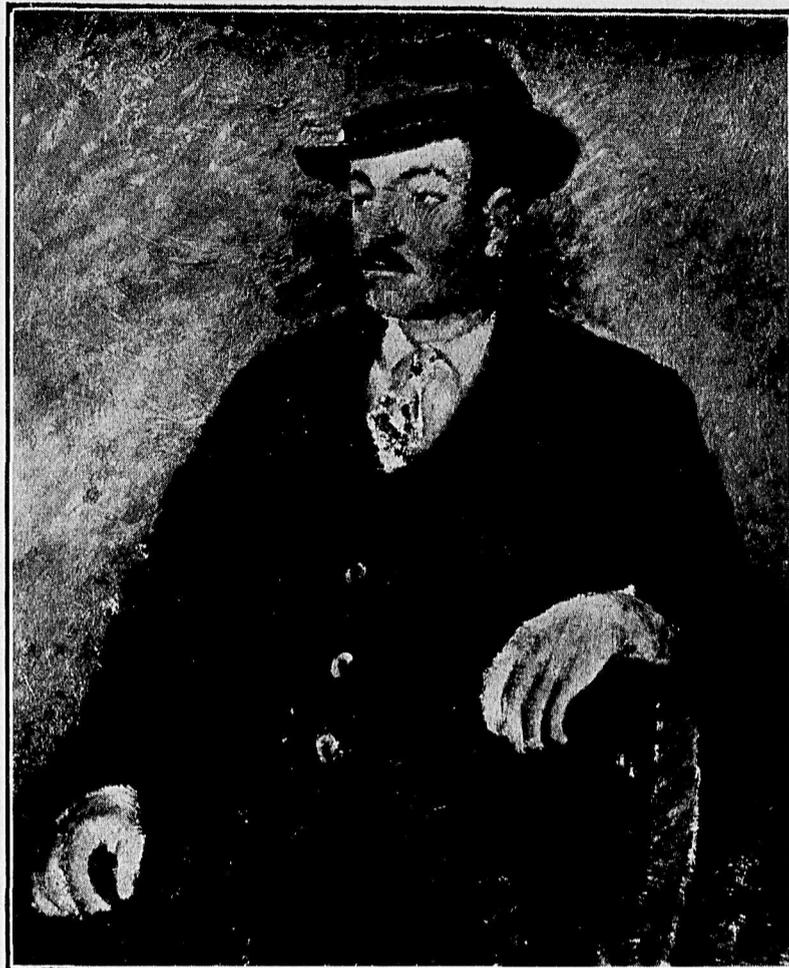
Siamo al febbraio del 1930. Del marzo successivo è il ritratto di signorina (4) che figura all'ultima Biennale di Venezia. Il colore, leggero malioso, costruisce da solo, in questi ritratti, tocca, macchia, si adagia, si stempera dolcemente, rievoca con delicata fermezza un carattere nelle mani, nel volto, dilaga per le vesti a definire quel tanto che basti spalle, busto, braccia, diventati prestigiosa superficie, quasi scorporati, quasi insufflati.

Questa libertà giova naturalmente al paesaggio; è il tempo delle demolizioni del quartiere di Santa Lucia, si offrono al pittore vasti lembi di muraglie lisce, la luce vi scivola

### 3. RITRATTO

sopra discreta filtrando uguale da ogni parte del cielo rannuvolato, le ombre si appiattano nei riquadri oscuri delle finestre, le tinte sono poche e più sottilmente contrastanti.

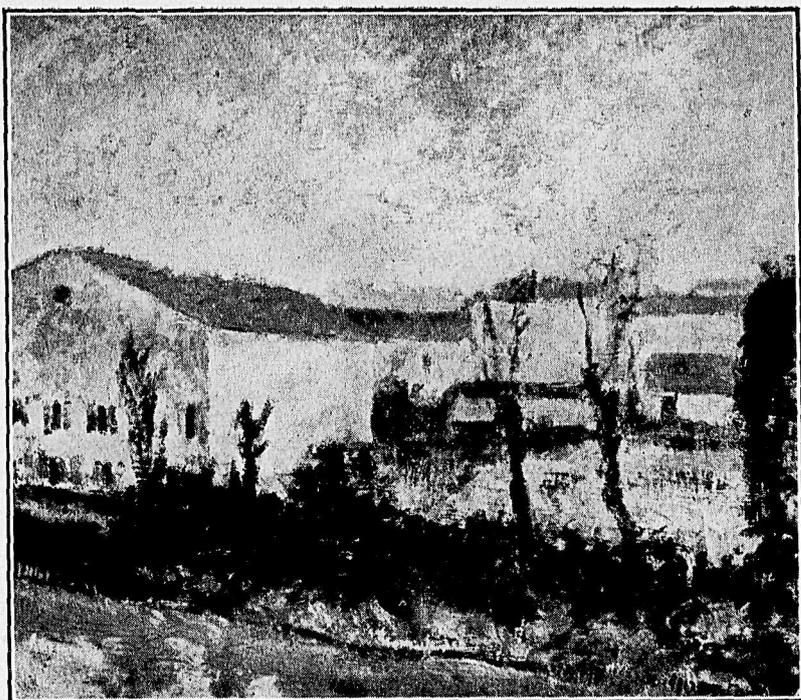
La libertà dei nuovi modi pittorici di Morato si avverte nel ritratto, nel paesaggio (5), nella natura morta; dappertutto uguale perchè sgorgata da intime urgenze, non imposta da paradigmi. Il pittore non è però più sfatto nei paesaggi, come sembrerebbe, che altrove; al contrario egli trova in quella varietà inesauribile di visioni, nei diversi «tagli» uno stimolo in più per sperimentare con veloci «improvvisi» la sua viva sensibilità del colore: in ogni quadro una sensazione; fermata al punto in cui la sua freschezza sarebbe mortificata da un ulteriore lavoro di lima, annullamento della sua stessa ragion d'essere. Si ha la riprova di questo livello artistico che assicura al colore tutta la sua funzione costruttiva nelle nature morte di questo stesso tempo. Questi fiori (6), ad esempio, sono redatti secondo un modulo assolutamente convenzionale e pure la loro compagine ci è del tutto, e quasi inaspettatamente, nuova; ogni piano, nell'aria, è fissato — come in un paesaggio — dal colore; del pari mirabile è poi, anche per altri aspetti, questa natura morta (7). E' il tempo in cui l'artista partecipa, invitato, con



(Danesin)



4. RITRATTO

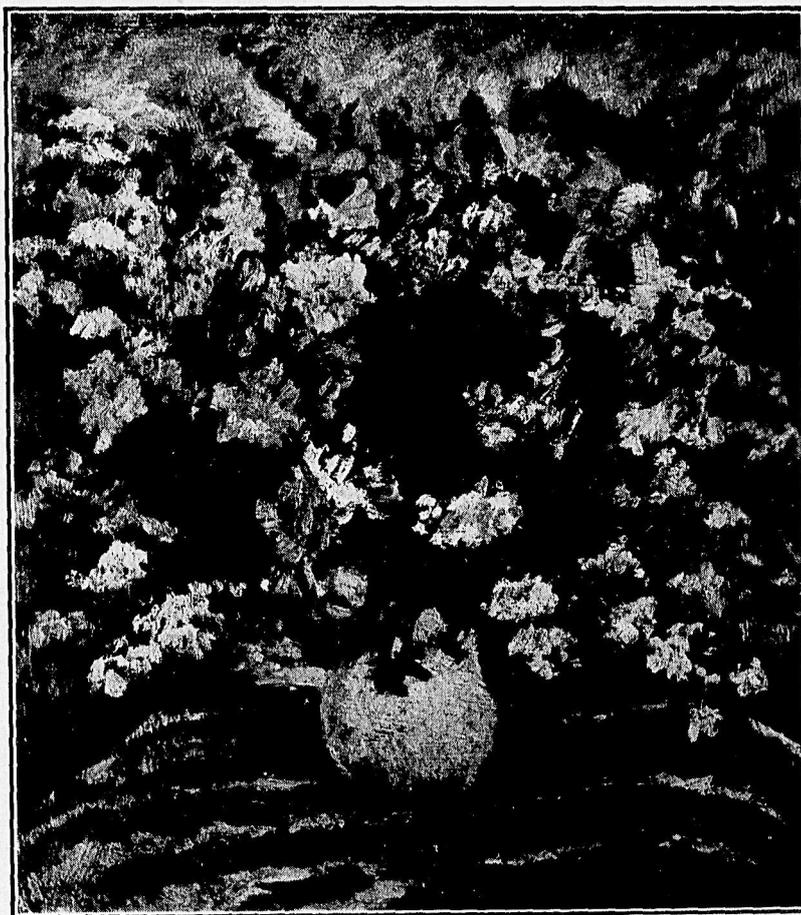


(Danesin)

5 . P A E S A G G I O  
(Padova - Collezione Cavagnis)

un autoritratto, alla Quadriennale Romana.

Al vero, al genuino comporre in grande Morato alfine approda, dopo queste esperienze di colore, nei primi mesi del corrente anno; figure in vari, e non precisati, atteggiamenti, rapidamente affidate a cartoni di piccole dimensioni e dove, ad un tempo, son ricercate e raggiunte sintesi di elementi, alla buon'ora, essenziali: colore, linea, tono; cumolazioni che si risolvono, infine, in prospettiva aerea e psicologica, in sensazione lirica e pittorica. Che più? Noi abbiamo digià in queste nuove composizioni sorte dai bisogni di una maestria pienamente raggiunta la quintessenza di quadri ai quali solo potranno aggiungere imponenza le dimensioni. E la maggiore ampiezza del respiro si riflette, di fatto, nei paesaggi che subito seguono queste fantasie cromatiche e formali: citiamo solo i due ora esposti all'Esposizione d'arte sacra moderna e ne riproduciamo uno, quadrata e smagliante opera, dove le masse d'aria nella conca aperta delle case sembrano vibrare infinitamente sotto il cielo trascolorante, e pure adducono lo sguardo a quelle muraglie, a quelle cupole, a quel cielo con la lucida e concreta evidenza della realtà stessa (8).



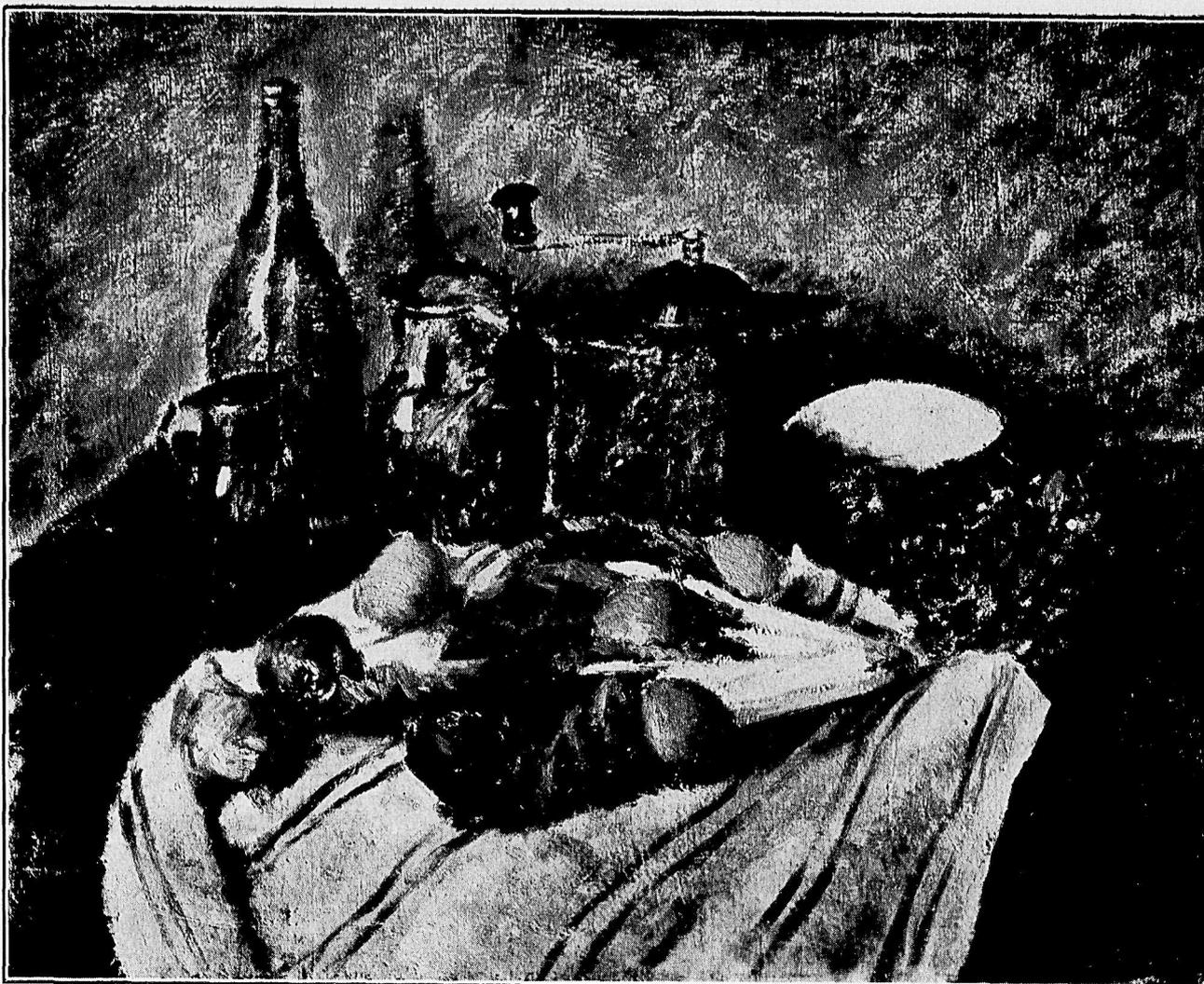
6 . F I O R I  
(Padova - Collezione Randi)

W a r t A r s l a n



ANTONIO  
MORATO

(Danesin)



7. NATURA MORTA  
(Collezione Mazzacurati)



8. PAESAGGIO  
ANTONIANO



**VII CENTENARIO  
DALLA MORTE DI  
S. ANTONIO**



VISITATE PADOVA  
VISITEZ PADOUE  
BESUCHEN SIE PADUA  
VISIT PADUA

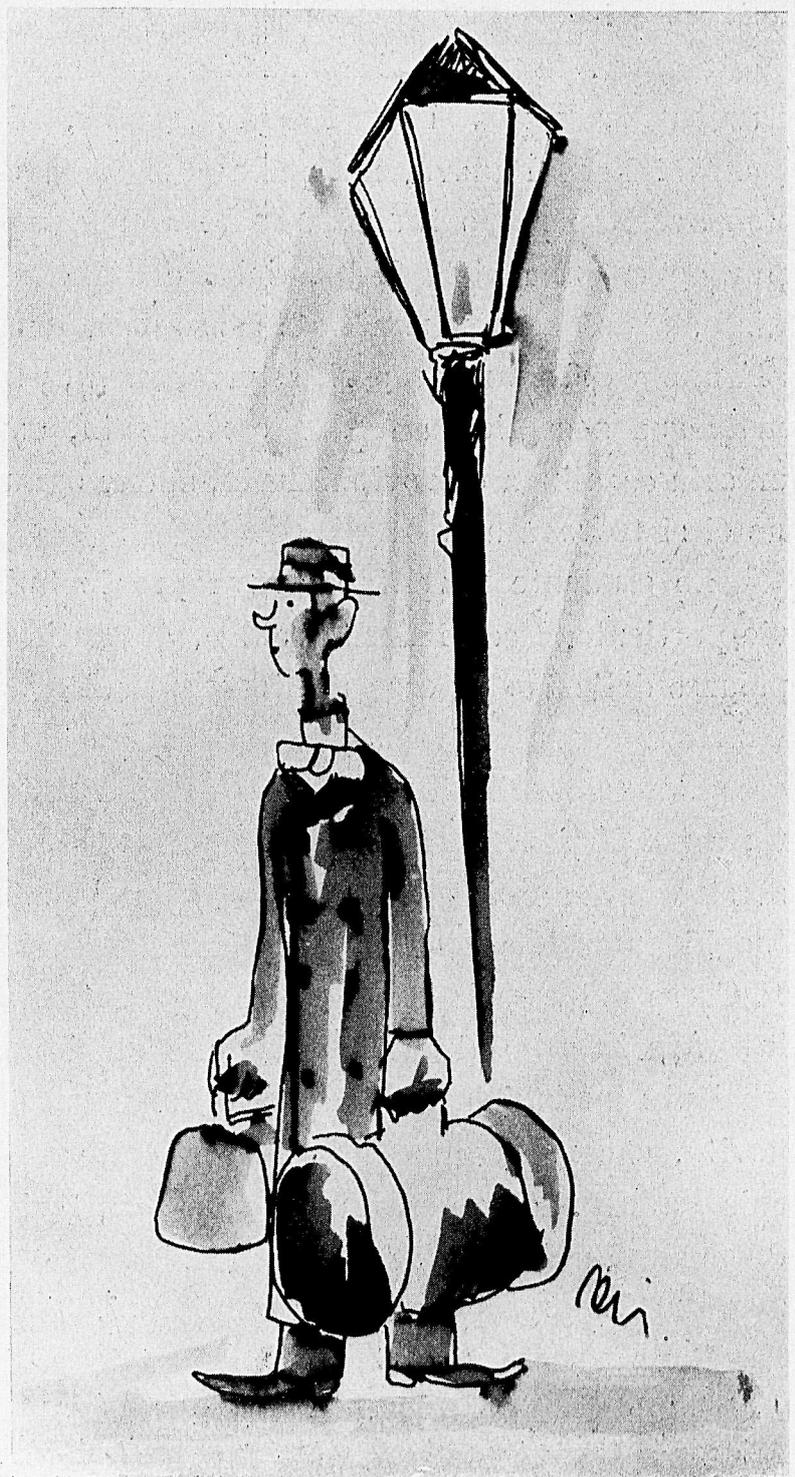
P A D O V A   1 9 0 1

**D**omani vado a iscrivermi all'università di Padova!

Parole, in apparenza, semplici e di significato trasparente, ma pronunciate col tono di chi dicesse: — Domani parto per un viaggio in Paradiso. — Padova, città sogno, aspirazione di lunghi anni di pena, ingigantita alla fantasia dai racconti di qualche amico più anziano, già iniziato ai misteri della vita goliardica, o dalle confidenze alle quali si lasciava andare il babbo nei momenti di buonumore, splendeva come un faro in fondo alla via uggiosa degli studi liceali.

Si giungeva dalla provincia con una lettera di presentazione a una persona ragguardevole, con molte raccomandazioni paterne e materne, che ci si proponeva di dimenticare appena scesi dal treno, e con il capo pieno di notizie utili e di indicazioni pratiche. La stazione fumosa, con l'ordinato affaccendarsi e i gridi e i richiami e lo scampanello assordante, metteva in cuore al novellino quel delizioso sgomento che dà la libertà la prima volta conquistata.

Fuori attendeva un tramvai a cavalli, dall'andatura pacifica; e si faceva l'ingresso trionfale in città senza fretta, con un largo giro, dopo una lunga sosta alla barriera daziaria di porta Mazzini. Dirugginio di ferri



nelle curve e scalpito dei focosi destrieri nella salita del ponte Molino.

La lettera di presentazione, che doveva aprire le porte del mistero, tutt'al più fruttava l'invito a un pranzo noioso.

— Ah, suo padre, già, già! Che cosa fa suo padre? Io lo ricordo benissimo, glielo scriveva. E me lo saluti tanto...

E poi il gelido cortese commiato:

— Faccia conto di noi per tutto quello che le può servire. Noi non abbiamo conoscenze, disgraziatamente non la potremo giovare in nulla; ma non abbia riguardo... Ci venga a trovare!

Questa, la prima lezione. Dalla persona ragguardevole non si sarebbe più tornati, Dio guardi! Però Padova, nei primi del '900, se non aveva il ritmo tumultuoso (e non à neppure oggi) della città industriale, che intimidisce, se non dava nemmeno il senso della gara affannosa dei grandi centri, si presentava, pur nella sua accoglienza fredda e riservata, con un'aria casalinga e provincialotta, sì che ognuno ci si trovava a suo agio.

Lo studente novellino girava per le buie vie porticate. Ecco il Pedrocchi e, davanti, il palazzo delle Poste; ecco l'università, col caffè Graziano accanto, pieno di strepiti goliardici; ecco l'angolo del Gallo, ritrovo di sfaccendati; e poi il ponte delle Torricelle dove la via si strozzava; e infine il Prato della Valle: luoghi famosi, teatro di azioni leggendarie. Il Corso del Popolo era allora in progetto, si lavorava intorno al cavalcavia della stazione; ma i più anziani brontolavano di tutte queste novità, che mutavano la fisionomia della vecchia Padova. Vanzo era un bel luogo solitario, dove si rifugiavano le coppie di *morosi* che avevano dei grossi segreti da confidarsi.

Dopo questo viaggio di esplorazione, il matricolino, vinte finalmente le ultime riluttanze, si decideva a entrare all'università:

atrio solenne, silenzio severo, ché le lezioni non sono ancora cominciate. Solo un inesperto si sarebbe presentato all'università alla fine di ottobre, bruciando dalla sete del sapere. L'anno successivo si arriverà in dicembre o in gennaio, dopo le vacanze di Natale; ma chi può sapere tante belle usanze?

Di regola le informazioni si chiedono ai preti o ai giovani che ànno l'aria più smarrita, perchè si è certi di trovare in essi un alleato. Io m'imbattei in un laureato che ancora si aggirava con nostalgia per i corridoi del Bò, Udì trasecolato le mie domande: i libri? l'orario? le dispense? Mi fece una grande risata in faccia.

— Da che paese scendi? Scommetto che non ài ancora pagata la matricola.

Si occupò lui della bisogna, affidandomi a un divino laureando.

Costui, il più brutto giovane che io mai avessi veduto, ma in compenso il più buono e il più franco (povero Toni, tutti i tuoi amici di allora ti ricordano con rimpianto!), mi sgrossò alla meglio. Mi fece comperare una pipa di radica, che esercitò per una settimana un'attività insolita delle mie glandole salivari; e mi introdusse nel santuario della Fiaschetta Toscana.

Ne uscii, più che convinto, sbalordito. Io non divenni un gran bevitore, ma l'amicizia del laureando riparò alle mie deficienze e mi riempì di giusto orgoglio: a quei bevitorelli che si vantavano di qualche sbornia solitaria, ottenuta con mezzi limitatissimi, io potevo opporre con superiorità:

— Il mio amico Toni beve tanti grappini e tanti litri di veronese, come l'acqua.

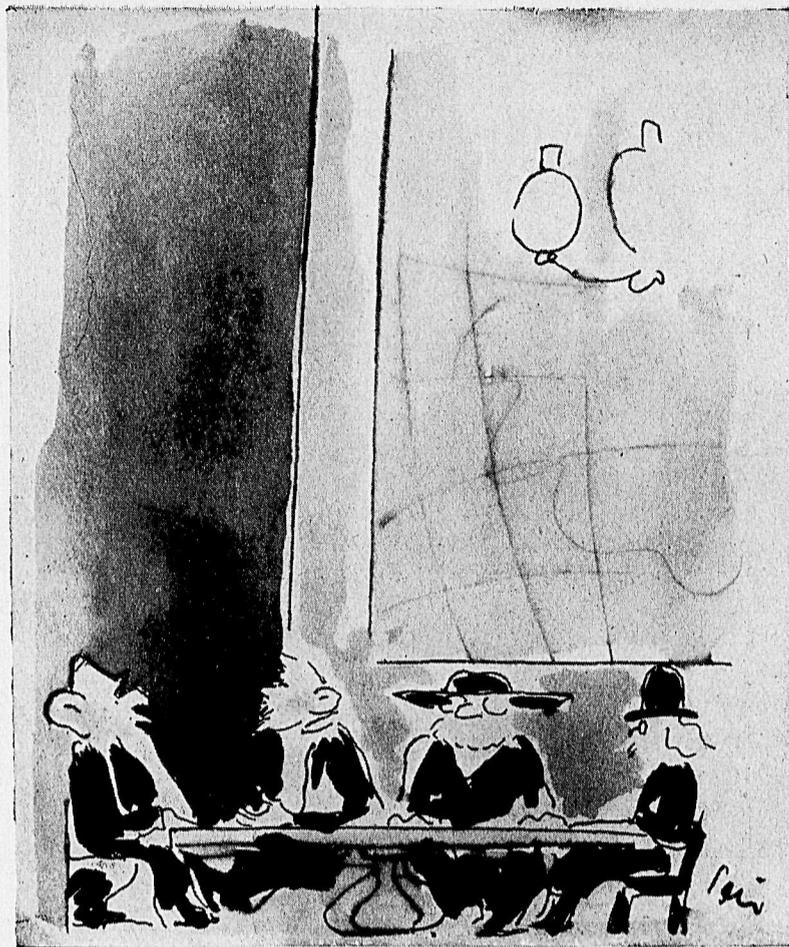
Allora sapevo quanto vi aggiungessi di mia iniziativa, e quale fosse il numero esatto dei litri veramente consumati dall'amico; oggi, che non esercito più la memoria, mi confondo in questi calcoli complicatissimi.

La città fantastica, dalle voci misteriose, dalle vie intricate come labirinti, nelle quali ci si addentrava con animo di avventurieri, si veniva man mano rimpicciolendo, a conoscerla da vicino. I portici diventavano famigliari; i caffè, guardati da principio come mète inaccessibili, ci aprivano le porte ospitali.

La sera, Padova, illuminata da lampioni a gas, piombava nel silenzio: tutta la vita e il movimento si concentravano nei caffè e nelle fiaschetterie. Nei giorni fasti si entrava nel Pedrocchi, con passo di conquistatori. Si gettava un'occhiata diffidente all'angolo dei professori: grandi barbe, discussioni pacate. Ma attorno ad altre tavole le discussioni si animavano più vivaci, di politica, di letteratura e di arte. Che cosa si dicesse in quelle lunghe serate ognuno può immaginare, giacchè i pochi soldi arrivati allora da casa e il tepore della sala davano baldanza e rinforzavano la fiducia nell'avvenire. I nomi dei pugilisti e dei corridori non avevano ancora oscurato quelli degli artisti e degli scrittori; eppure ricordo l'ammirazione che destava, al suo ingresso al Pedrocchi, un collega atleta dilettante e reclamista di professione, che una volta si era persino presentato al pubblico dentro la gabbia di un leone.

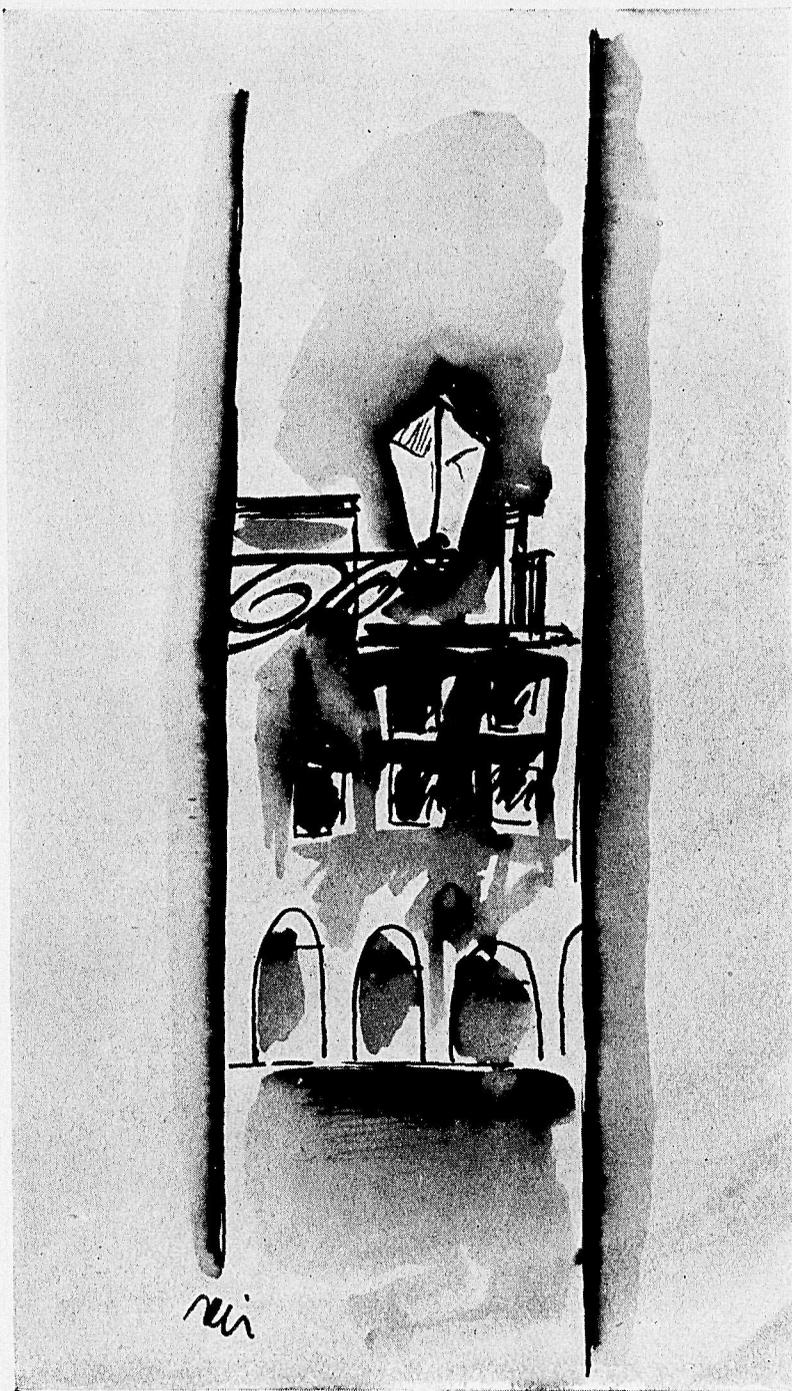
Un ritrovo più confidenziale era il caffè della *Scorzetta*, in via Altinate, dove due o tre signorine, non so bene, forse le figlie del padrone, servivano gli avventori e prendevano nota delle consumazioni a conto corrente, da liquidarsi ai primi del mese. Povere signorinelle, un po' squalcite, chi sa quanti conti ancor oggi aspettano di essere saldati! In mancanza di altri passatempi, verso la fine del mese, c'era la banda cittadina che dava spesso dei concerti in piazza dei Signori, davanti a un pubblico piacente e numeroso di sartine e di modiste.

La domenica mattina era di prammatica



la messa in chiesa del Santo: unica raccomandazione materna che si osservasse, non sempre per sentimento religioso. E lì, al suono dell'organo, in quell'atmosfera satura di profumi e di incenso, nella solennità del rito, quel molto o poco di mistico che è nel cuore di ogni uomo affiorava in uno strano tumulto di passioni e di sogni. Il profano e il divino si mescevano — Dio mi perdoni — come in un capitolo della Vita Nova.

Il profano schietto trionfava durante la festa delle matricole; e allora anche i più savi parevano impazzire. Un collega, che in ogni suo atto metteva l'austerità bastevole a un trattato di paleografia, aveva composto e raffazzonato di un canto goliardico un numero straordinario di strofe, che, se non era proprio 70, si avvicinava assai; e benchè ritornassero con certa insistenza nomi di santi e di beati, non assicurerei che tutte si potessero recitare in un convento. Ma lui, duro lungo ossuto, le intonava per la strada con un'aria



così severa e compunta, che pareva facesse la cosa più seria del mondo. E beveva anche con la stessa composta serietà, beveva finché capiva che era tempo di ritornare a casa, perché non ce ne stava più.

Però non tutti gli studenti, dopo quella giornata di baldoria, rincasavano con mezzi propri. Qualcuno che si era proclamato fino a tarda ora colonna dell'università, doveva essere trascinato per le ascelle attraverso le vie ciottolate, gettando lo scredito sulla incrollabilità delle colonne e mettendo in pericolo le proprie basi.

Si può concludere che non è bene presumere troppo di sé.



Così venivo ripensando, nel riscoprire Padova, dopo venti e più anni di assenza. Durante la guerra aveva intraveduto della città martoriata una faccia oscura e miserevole. Altre preoccupazioni, allora, altro spirito. Adesso mi ripromettevo di riprendere la vita quasi al punto dove l'avevo lasciata: un po' del me stesso dei vent'anni mi pareva di poter ritrovare per le strade della mia giovinezza. Ma la città è mutata, irrimediabilmente. Le distanze, le vie, i palazzi, tutto quello che è rimasto invariato della vecchia città, ha assunto una proporzione diversa, un'altra aria, una voce che non intendo più. Mi aggiro come un estraneo per i luoghi più familiari. Rivedo il Bassanello, meta di escursioni patetiche. Qui sorgeva il politeama Cavallotti, in bell'abete verniciato, recinto sacro a Tersicore, nei lunghi carnevali. E chi voleva abbandonarsi ai piaceri della facile dea, pagava per sé e per la compagna una *palanca* per ballo. Non era una gran somma, specialmente se si tien conto che non di rado, finite le danze, era assicurata una passeggiata romantica con la dama. I monelli attendevano al varco le coppie sentimentali, per chiedere (ricattatori!) dei confetti o qualche soldarello, in cambio di un complice silenzio. Se non si levavano d'attorno con la pronta concessione, al minimo gesto sospetto gridavano: I se g'à basà! - i se g'à basà..

Anche il politeama è scomparso, per dar luogo a una costruzione informe. Troppe cose son mutate da allora: Padova ringiovanisce di bel cemento e di edifici di stile internazionale. Non mi oriento più.

Mais où sont les neiges d'antan?

(Disegni di Peri)

ATTILIO CANILLI

P. B. S H E L L E Y a d E S T E



1 8

1 8

*Percy Bysshe Shelley*

... Sotto si stende come verde mare,  
senz'onde e di vapor cerchiato, il piano  
lombardo, di città belle cosperso,  
con isole, e del giorno sotto gli occhi  
azzurri, de l'Oceano neonata  
e di canali labirinto, giace  
Venezia popolosa ...

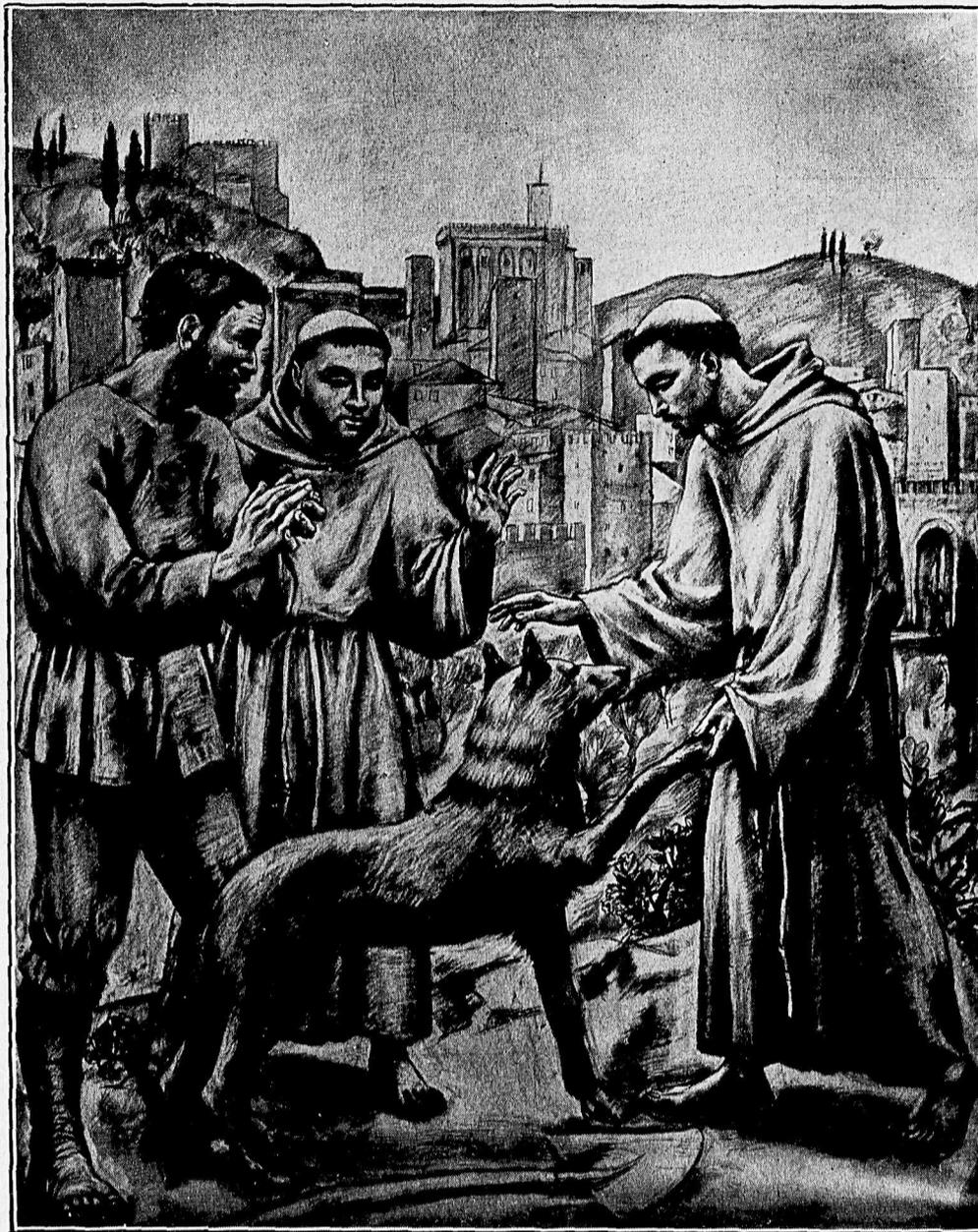
... Ai lembi  
di quel bigio vapor ecco s'eleva  
con la folla di cupole la fiera  
Padova, in mezzo a un mare luminoso  
di biade solitudin popolata.

... Beneath is spread like a green sea  
The waveless plain of Lombardy,  
Bounded by the vaporous air,  
Islanded by cities fair;  
Underneath day's azure eyes  
Ocean's nursling, Venice lies,  
A popled labyrinth of walls ...

... By the skirts of that grey cloud  
Many-domed Padua proud  
Stands, a peopled solitude,  
'Mid the harvestshining plain.

da "Lines written among the Euganian hills,"

V I S I T P A D U A



UBALDO OPPI - IL LUPO DI GUBBIO  
Uno dei cartoni per gli affreschi che il pittore sta eseguendo  
nella cappella di S. Francesco alla Basilica Antoniana.

P A D O V A  
E S P O S I Z I O N E  
I N T E R N A Z I O N A L E  
D ' A R T E S A C R A  
C R I S T I A N A M O D E R N A



P A D O V A - S C U O L A D E L C A R M I N E  
I N C O N T R O D I S . A N N A C O N S . G I O V A C H I N O - T I Z I A N O

## T E S O R I P A D O V A N I I G N O R A T I

**A**ccade sempre che gli ultimi a conoscere le belle cose di casa propria sieno quelli che le hanno vicine: tutti i milanesi hanno visitato il Cenacolo leonardesco o tutti i veneziani conoscono il ciclo veronesiano del loro San Sebastiano? Ma i padovani ignorano molte, troppo belle cose racchiuse fra le mura di questa città che si spinge arditamente verso il suo avvenire ma che, nel tempo stesso, non dovrebbe ignorare il patrimonio che le hanno lasciato i secoli e un passato di gloria.

Io so che ogni volta mi sono recato alla loggia e al casino Cornaro in via Cesarotti, nel libro ove si raccolgono le firme dei visita-

tori ho trovato i nomi di molti stranieri, provenienti dai paesi più disparati: mai la firma di un padovano. E un giorno mi accadde di vedere alcuni studenti di una università americana arrampicati a prendere misure degli archi della loggia, a studiare e a fissare sui fogli da disegno le proporzioni mirabili della costruzione del Falconetto. (Sia detto ciò a quegli architetti modernissimi che vorrebbero «americaneggiare» le nostre città: gli americani studiano più di quanto si creda i monumenti antichi. Tentare il nuovo si può, ma ne ha il diritto soltanto chi conosca ciò che ci hanno lasciato i secoli d'oro dell'architettura,



P A D O V A - S C U O L A D E L C A R M I N E  
M A R I A S S. A L T E M P I O - G I U L I O C A M P A G N O L A

che è per eccellenza l'arte dell'armonia). Ricordo gli sguardi meravigliati di alcuni concittadini quando, alcuni anni or sono, la celebrazione del Ruzzante ci condusse al cospetto della loggia dove il geniale autore e attore padovano ebbe occasione di esplicare la sua arte.

Non ha avuto seguito, purtroppo, l'iniziativa che un comitato cittadino aveva preso, quattro anni fa, per ridare la forma primitiva e l'aspetto originario a quella che fu la culla dei riti cristiani a Padova, l'oratorio di San Prosdocimo annesso alla chiesa di Santa Giustina, dove, se aiuti finanziari fossero soccorsi, i padovani avrebbero potuto ridonare alla propria città un monumento simile al mausoleo ravennate di Galla Placidia, mentre nelle vicinanze si sarebbe potuta approfondire sistematicamente l'esplorazione del sottosuolo, donde i ritrovamenti fortuiti hanno già tratto così notevoli tracce di Padova romana e bizantina.

Un'altra iniziativa, appena suggerita, non trovò fortuna, e fu quella del restauro della

Scuola del Carmine, affrescata dal Tiziano e dai Campagnola. Qui alcuni degli affreschi più interessanti sembravano compromessi dall'umidità che corrode l'intonaco e il muro stesso. Se ne interessò la Commissione Provinciale dei Monumenti, la quale nominò una commissione apposita: questa fece una relazione e propose dei lavori, i quali però non furono eseguiti. E risultò vano l'augurio che si facesse per la Scuola del Carmine quanto fu fatto per l'oratorio di San Rocco, potendo mettere in valore degli affreschi di un merito incomparabilmente maggiore di quelli di San Rocco. E intanto le condizioni di quella abbandonata Scuola peggiorano di anno in anno.

E che dire degli ignoratissimi affreschi di Jacopo da Verona nella chiesa di San Michele Arcangelo in riviera Tiso da Camposampiero, affreschi illustrati dal compianto Antonio Medin, che ne rilevò l'importanza per la documentazione iconografica dei più noti principi carraresi? Qui i danni causati dalle infiltra-

zioni di acque sono così gravi che, non provvedendo, fra qualche anno gli affreschi saranno irrimediabilmente compromessi. Sarebbe necessario isolarli interponendo uno strato di mattoni al catrame per impedire il graduale ascendere della salsedine. E sarebbe pure necessario togliere il grottesco orribile sfondo costruito in questi ultimi anni nella parte absidale dell'oratorio.

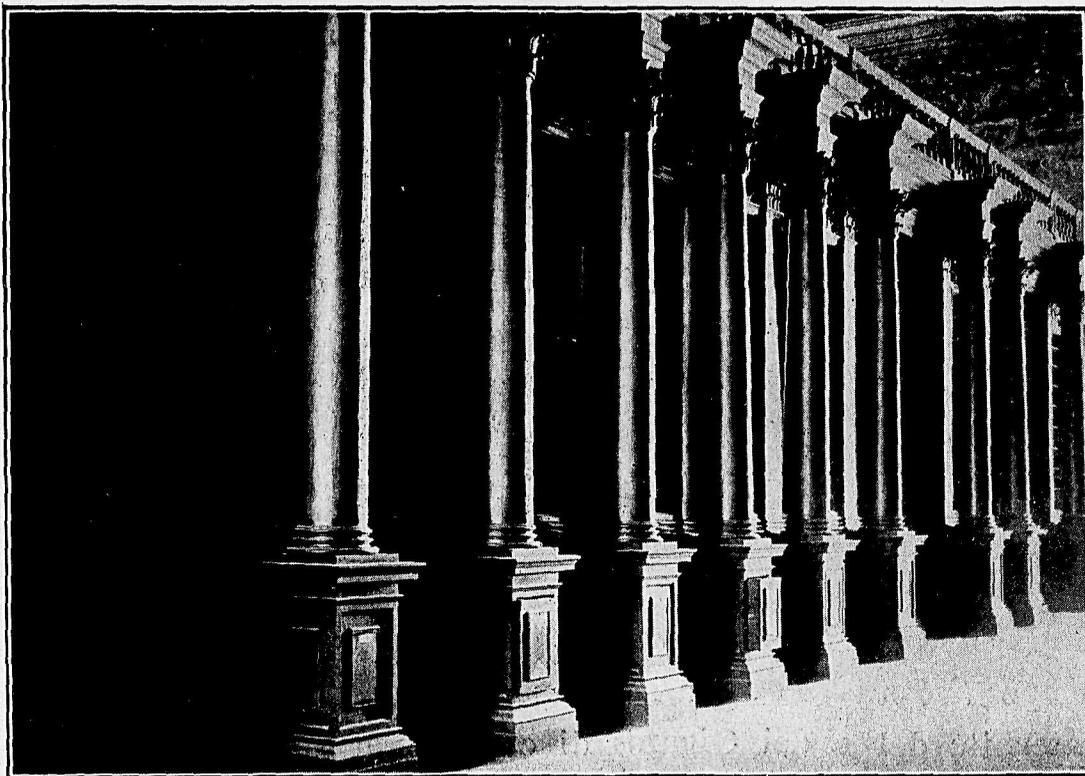
Poichè se gli ostacoli maggiori alla conservazione di pareti affrescate sono le intemperie e il clima umido di queste nostre città di bassa pianura, gli uomini si sono incaricati spesso di guastare quanto il tempo aveva rispettato. Nella sala della Confraternita del Redentore, annessa alla chiesa di Santa Croce, il sottoscritto dovette intervenire, come ispettore ai monumenti, perchè, nel fissare sulla parete di un corridoio un contatore della luce, gli operai non si erano affatto preoccupati che sul rovescio del muro esistessero degli affreschi, e forse i migliori della sala — i Santi di Domenico Campagnola — e un pezzo d'intonaco era già caduto. Nè alcuno si era curato di preavvertire del pericolo chi eseguiva il lavoro.

A proposito di edifici sacri, Padova potrebbe vantare, ove lo volesse, uno dei più cospicui tesori di pittura negli affreschi della cappella di San Luca, poi Capitolo del convento di Santa Giustina, oggi magazzino di arredi sacri. Gli affreschi vennero in luce ventidue anni or sono sotto lo scialbo che ricopriva le pareti. E da allora poco di più si è fatto: pochi tratti degli affreschi vennero posti in luce. Ed è da augurarsi che lo strato di calce tenga ancora gelosamente nascoste le pitture se il lavoro non dovesse essere eseguito con le indispensabili cautele o dovesse essere lasciato ancora incompiuto. Di là è emigrata la preziosa ancona mantegnesca, che oggi figura a Brera; ma, anche privata del suo Mantegna, se scoperta tutta la doviziosa fre-

scatura delle pareti, la cappella di San Luca ci darebbe, a quanto si può giudicare dai frammenti scoperti, una interessante prova di un artista sconosciuto, il veneziano Storlato, che forse potrebbe rappresentare una chiarificazione sulla via per cui influssi toscani penetrarono nell'arte veneta. Certo è che se all'estero si fosse scoperto un tesoro d'arte miracolosamente preservato dallo scialbo non sarebbero passati ventidue anni (e quanti ancora ne passeranno?) per mettere in valore tanta ricchezza di affreschi, nè la cappella sarebbe ora ridotta a deposito di arredi.

Fra i monumenti trascurati c'è quella sala dei Giganti di cui ebbi occasione di scrivere nelle *Vie d'Italia* e altrove, ricordata talvolta dai giornali cittadini, e che i padovani conoscono per fama ma non hanno mai vista.

Eppure la grande sala, avanzo di quella reggia carrarese che subì l'ultimo oltraggio — è doloroso rammentarlo — dalla furia rinnovatrice di Camillo Boito, se riattata, potrebbe servire per cerimonie, congressi, conferenze. Padova non ha dovizia di locali atti a tale scopo: poco costerebbe il restauro del soffitto a cassettoni e degli affreschi cinquecenteschi, che conservano la loro fastosa coloritura; la spesa maggiore consterebbe nel consolidamento della parete a sud e nel ristabilire, secondo un progetto già studiato e definito, il collegamento esterno fra lo scalone del Dotto e i portali a mezzogiorno, ora otturati. E' da augurarsi che l'Università, oggi detentrica dell'edificio, possa un giorno includere questi lavori nel riassetto delle antiche sedi universitarie, con l'aiuto dell'amministrazione comunale, che potrebbe concordare con l'autorità accademica l'uso eventuale della sala. Bisognerà risolvere prima di tutto le difficoltà del trasporto delle monumentali librerie, che purtroppo al convento di Santa Giustina, donde provengono, non trovano più



SALA DEI GIGANTI  
LE GRANDI LIBRERIE DI  
S. GIUSTINA, CHE TOLGONO  
LA POSSIBILITÀ DI APPREZZARE  
L'AMPIEZZA DELLA SALA

SALA DEI GIGANTI  
PARTICOLARE DEGLI AFFRESCHI :  
GIUNIO BRUTO - ATTILIO REGOLO - CICERONE



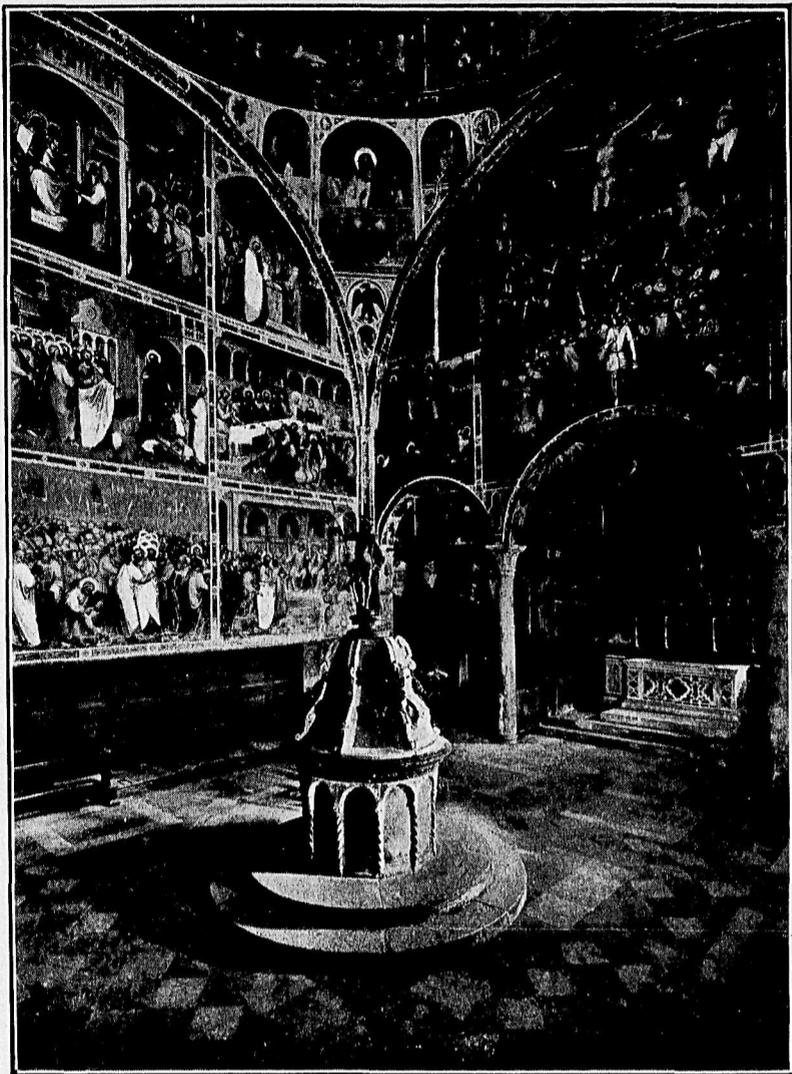
il locale dov' erano. Certo che se a qualche forestiere di mia conoscenza venisse la malinconica idea di voler essere accompagnato a visitare la sala dei Giganti, confesso che io mi rifiuterei di farlo, per non doverne arrossire. Là dove i Carraresi e i rappresentanti della Serenissima accolsero regalmente sovrani e principi, dove fra un risonar dolce di strumenti convennero dame piumate e cavalieri, che, scivolando tra un inchino e l'altro fra le gonne di broccato, facevano brillare spavalidamente le spade, là dove potè manifestarsi rumorosamente l'allegria goliardica ed echeggiarono le diverse favelle degli scolari di ogni nazione, è ora funereo e desolato silenzio e si ode soltanto il timido rosicchiare dei topi dietro agli scaffali.

Qualcuno obietterà che le difficoltà finanziarie sono il maggiore ostacolo a porre in dignitoso valore questi nostri monumenti. E' vero. Ma è altrettanto vero che quando l'interessamento dei cittadini, o di un gruppo di cittadini, ha saputo richiamare l'attenzione su un edificio, sacro o profano, qualche cosa

IL BATTISTERO DEL DUOMO  
AFFRESCATO DA GIUSTO DE' MENABUOI

si è fatto. Sono recentissimi gli esempi della chiesa di San Francesco, rimessa nelle pristina armoniche condizioni, sono recenti i lavori eseguiti nelle chiese degli Eremitani e dei Servi. Lavori non compiuti, è vero, questi ultimi, ma intanto molto si è realizzato di quanto era nei voti dei promotori. E da poco si sono iniziati i lavori nel Battistero del Duomo, uno dei più ricchi monumenti di Padova, che l'iniziativa intelligente dell'associazione «Antenorei Lares» vuole ridonato ai padovani in tutto il suo splendore. Altrettanto ci si augura possa presto essere fatto per altre due chiese di sommo interesse, quella di Santa Sofia e quella di San Nicolò.

Anche dove manchino i quattrini è già qualche cosa che l'interesse dei cittadini si sia rivolto a considerare un monumento d'arte che non sia fra quelli da tutti conosciuti. Nè si suppone o si conosce tutto ciò che ancora si cela in chiese abbandonate, in vecchi palazzi, in fabbricati spesso dall'apparenza esterna modesta, come è di troppe case padovane, umili all'esterno, all'interno rivelatrici di



(Allinari)

bellezze ignorate. Troppo poco ci si preoccupa delle molte, troppe cose che andrebbero restaurate, curate, o almeno considerate con amorosa devozione di cittadini.

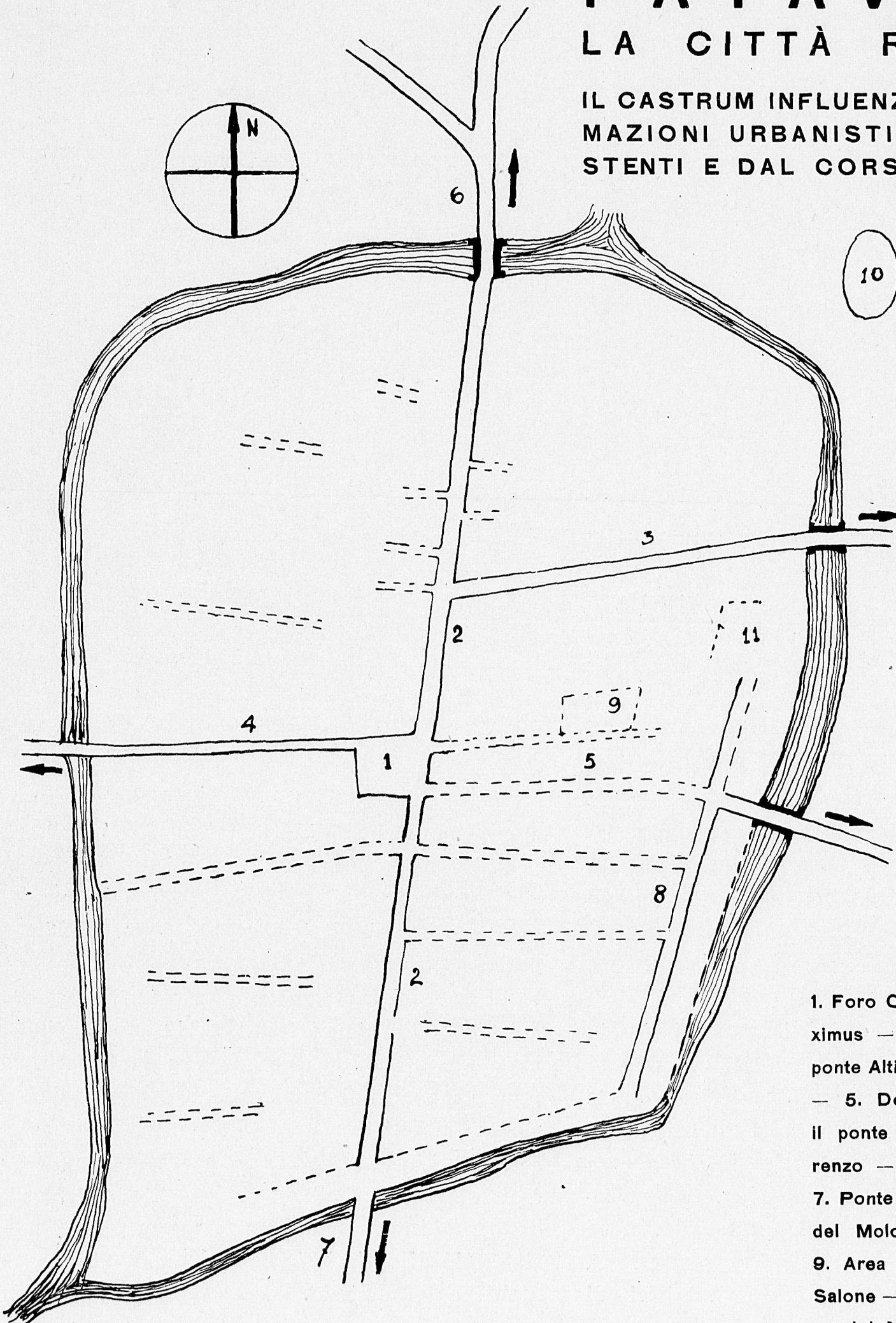
Si è mai pensato per esempio a Padova che fosse opera bella e insieme dignitosa per la memoria dei gloriosi caduti della grande guerra consacrare alla loro memoria il restauro di uno dei monumenti ora ricordati, come fecero nobilmente alcune città italiane, e in ispecie Mantova? Questo non è accaduto forse perchè i padovani non vogliono o non sanno ricordare certi tesori d'arte che altrove sarebbero messi in ben altra luce e perchè, parlando di Padova città d'arte, comunemente si crede esaurito l'interesse dei visitatori quando sia citato il solito gloriosissimo trinomio: Giotto, Mantegna, Donatello.

BRUNO BRUNELLI

# PATAVIUM

## LA CITTÀ ROMANA

IL CASTRUM INFLUENZATO DA FORMAZIONI URBANISTICHE PREESISTENTI E DAL CORSO DEI FIUMI



1. Foro Civile — 2. Cardo maximus — 3. Via S. Lucia col ponte Altinate — 4. Via dei Tadi — 5. Decumanus maior con il ponte adriense di S. Lorenzo — 6. Ponte Molino — 7. Ponte meridionale — 8. Via del Molo, ora via Roma — 9. Area su cui fu costruito il Salone — 10. Arena — 11. Piazza del Molo e Porto fluviale.

## PADOVA ROMANA

**A**nticamente Padova doveva essere un complesso di pagi o villaggi, sorti su terreni resi paludosi dal Brenta e dal Bacchiglione non arginati. Quando i Galli invasero la valle del Po e interruppero i rapporti tra Veneto ed Etruria con l'occupazione di Felsina, Ateste perdette la sua importanza per cederla gradatamente a Padova, che diventò il centro del mercato agricolo, l'emporio commerciale della regione. Il commercio generò una maggiore ricchezza ed un aumento di popolazione, che raggiunse nell'età storica romana il massimo splendore.

Nel IV secolo avanti Cristo deve essere avvenuto il fenomeno di sinecismo di alcuni di questi pagi in un nucleo organico abitato dentro la cinta trapezoidale di alcuni rami del *Medoacus minor*, l'odierno Bacchiglione. A questo nucleo di nuova formazione Roma impose la sua indelebile impronta imperiale del *castrum*, che però naturalmente, come si riscontra sempre nella storia dell'urbanismo, si adattò alle condizioni del terreno e alla costituzione dei pagi preesistenti.

Bisogna però notare che tale formazione urbanistica lasciò prosperare fuori della cinta

fluviale, verso oriente, altri pagi il cui sviluppo, per quanto con carattere di zonizzazione aristocratica (come appare dagli scavi), deve essere stato lasciato sviluppare secondo formazioni spontanee, senza piano prestabilito.

Nel suo severo studio su Padova *municipium* romano, la Gasparotto arriva alla conseguenza del totale sinecismo di questi pagi, ammettendo un piano prestabilito per i pagi occidentali rispetto all'attuale naviglio, e un accrescimento disorganico per i pagi orientali. Tale supposizione non appare logica in quanto le città fondate o ricostruite dai Romani portavano sempre l'impronta dell'uomo e dei suoi piani prestabiliti secondo direttive militari. D'altra parte i pagi orientali lungo le strade di Altino e di Adria non potevano avere che carattere suburbano: fatto riscontrato sin nelle più antiche città romane. E' quindi necessario modificare in parte la supposizione della Gasparotto, o almeno concepire le conseguenze del suo studio in maniera più decisa e più chiara; cioè ammettere il sinecismo parziale, anzichè quello totale, nella formazione della città romana. Ne è conforto l'applicazione rigorosa, unitaria, ammirevole

in tutte le città dell'impero dei principi urbanistici basati su piani preconcepiti secondo lo schema reticolato del castrum.

A Padova il *cardo maximus* lungo la Stra' Maggiore e la Via Gregorio Barbarigo è ben fissato nell'estremo del Ponte Molino di origine romana. Tale cardo era formato dalla Via Emilia proveniente da Ostiglia,



(Gislon)

Porta Molino, costruita nel Medio Evo all'inizio del ponte romano da cui prendeva origine il *cardo maximus*.

Legnago, Este, Monselice e si prolungava oltre Ponte Molino in due rami sino ad incontrarsi in due punti con la Via Postumia: arteria quindi di grande comunicazione di carattere militare.

Meno decisa è la situazione del *decumanus maior*. Ed è qui il caso di notare l'osservazione per cui nelle città romane costruite su pagi preesistenti non è rigorosa l'ortogonalità tra cardo e decumani. Difatti a Padova, sia per formazioni precedenti, sia per influenza del ramo meridionale della cinta fluviale lungo l'attuale Via XX Settembre, i decumani prendono rispetto al cardo una orientazione obliqua, che è confermata dalla orientazione della Via Tadi, Via S. Lucia, Via Euganea e dalla stessa situazione del Salone, che, certamente, in ossequio alla legge urbanistica della persistenza dello schema planimetrico, deve essere risorto in sede di più antica costruzione romana.

A metà percorso del cardo sorgeva il Foro, nella sede dell'attuale piazza del Duomo, con edifici pubblici e templi, di cui è notizia accettata ne sorgesse uno a tre celle sull'area della nostra Cattedrale. Ora il Foro sorge all'incrocio del cardo col decumano principale, perciò la Via Tadi, che doveva far capo a un ponte sul *Medoacus minor*, doveva costituire un tronco del *decumanus maior*. L'altro tronco doveva probabilmente essere parallelo a Via Tadi e congiungere il Foro col ponte romano di S. Lorenzo. Questi due tronchi avrebbero dato alla piazza la formazione a turbina, di uso frequente e perfettamente ammissibile dato il carattere chiuso delle piazze romane. A meno che il tronco di Via Tadi non continuasse con lo stesso asse e con la stessa direzione, passando precisamente lungo il perimetro di un edificio, sulle cui fondamentazioni doveva poi sorgere la Sala della Ragione.

Tutti gli altri decumani sfociano nel

## RAMO MERIDIONALE DEL BACCHIGLIONE

Questo panorama, visto dalla torre medioevale del castello, ci mostra chiaramente la obliquità del Bacchiglione che determina quella dei decumani rispetto al cardo.



cardo con una orientazione, che è funzione di formazioni preesistenti e che il medioevo modificerà in gran parte con soprastrutture di strade sinuose.

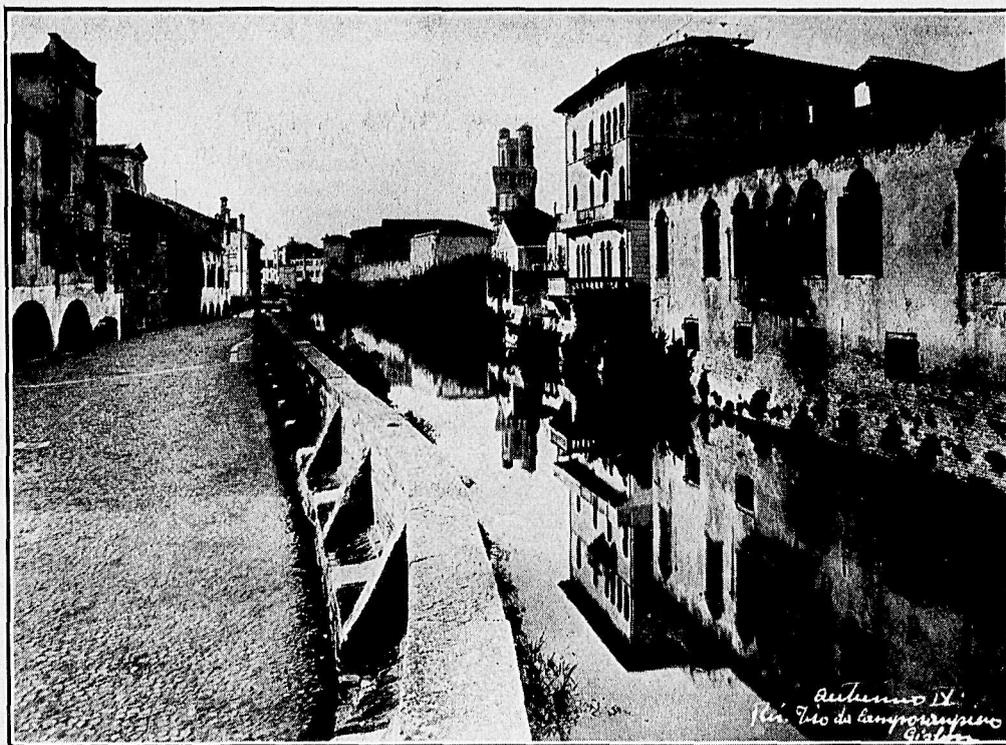
Grande importanza, specie per lo sviluppo successivo, ha l'esistenza in Padova romana di un porto fluviale tra il ponte di Via Altinate e il ponte adriense di S. Lorenzo, ambedue a tre arcate e ambedue lunghi circa quarantacinque metri. Di essi oggi restano scoperte solo le rispettive arcate orientali, mentre le arcate centrali e quelle occidentali sono interrate e, per quanto si sa dagli scavi, in buono stato di conservazione. Il porto fluviale aveva carattere commerciale ed era fornito di piazzale con banchine, approdi e piani caricatori, come ce ne fan fede le recenti scoperte fatte nel 1926 negli scavi dell'Albergo diurno in Piazza Cavour. L'odierna Via Roma era la Via del Molo: arteria di traffico commerciale come lo dimostrano i selciati con tracce evidenti di frequente passaggio di ruote di carri; arteria fabbricata a costruzioni signorili, probabilmente, di commercianti.

La presenza di questo porto fluviale deli-

mita chiaramente il carattere della città romana, che, per essere priva affatto di mura, non aveva nessuno scopo militare (se non quello di essere tappa di ristoro); ma aveva prevalentemente carattere commerciale, favorito dai facili e poco costosi trasporti per via acqua. Nelle campagne circostanti abbondavano cereali, ulivi, pascoli; era diffuso l'uso della vite e dei frutteti; molto conosciuta e di uso antico era la pesca, data la copiosa presenza di fiumi; ma specialmente la lana era oggetto di intenso mercato. Inoltre esistevano già d'allora le terme di S. Piero Montagnon, di Montegrotto e di Abano: attrazione non indifferente.

Della città romana sono restati avanzi e memorie fuori della cinta del Medoacus minor e cioè dell'Arena, che ricorda la struttura di quella di Nimes; del Teatro detto lo Zairo nel Campo Marzio (l'odierno Prato della Valle), dove pur esisteva un tempio nell'arena del monastero di S. Giustina; del Ponte Corbo, per cui passava la strada di grande comunicazione verso i porti di Adria e Clodia.

Tra i diversi pagi e vici suburbani, oltre quelli vicini alla città ad oriente del porto



RIVIERA TISO DA  
CAMPOSAMPIERO

Canale della cinta fluviale,  
confine della città romana.

fluviale, son da notarsi piccoli nuclei all'Ar-  
cella, a Mortise e verso Vigodarzere (da *vicus*  
presso l' *arzere* del Brenta).

All'epoca delle invasioni barbariche Pa-  
dova, città indifesa, ma bottino ricco ed  
ambito, fu spesso campo di devastazioni e ra-  
pine; dopo le invasioni dei Quadi e Marco-  
manni e delle orde di Gallieno nel 200 - 260  
a. C. gli imperatori la scelsero come sede di  
guerra, ciò che doveva essere imitato recen-  
tamente dal nostro Comando Supremo con-  
tro gli Austriaci. In quell'epoca Padova godè  
dei favoritismi imperiali per la costruzione  
di alcuni edifici pubblici. Ma le invasioni di  
Alarico, dei Vandali, degli Unni con Attila  
originano una evasione molto sentita verso le  
isole lagunari. E se il periodo dal 400 al 600,  
con il dominio dei Goti di Teodorico e dei  
Bizantini, porta un po' di sollievo alla città,  
questa viene addirittura spianata dai Lango-  
bardi di Agilulfo.

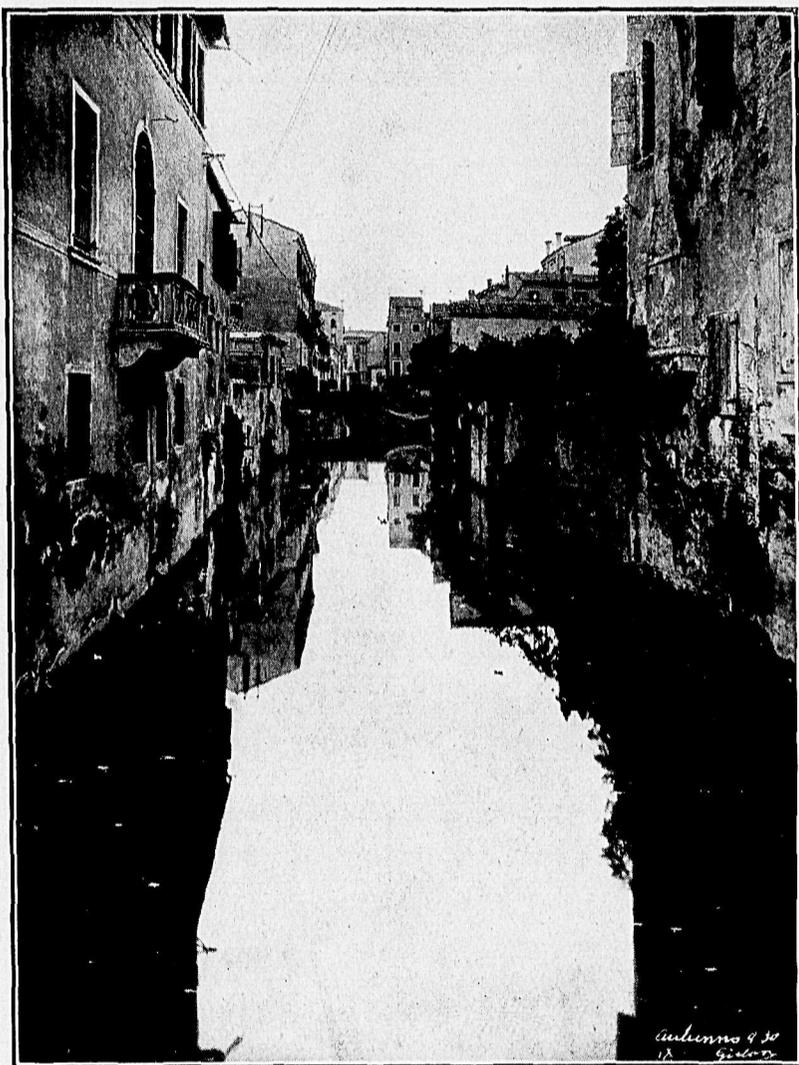
Dopo tale rovina, gli abitanti prendono a  
ripopolare l'antica città romana, ricostruen-  
dola con materiali provenienti dagli avanzi  
delle antiche fabbriche. Specialmente gli edi-

fici migliori, i templi, i portici, le terme, il  
Teatro, l'Arena si trasformarono in cave di  
pietra per le nuove costruzioni, che natural-  
mente sorgevano spesso in sede delle costru-  
zioni. Tale fenomeno di rinascita edilizia si  
può considerare appena embrionale nel 646  
sotto Rotari. Si sa che esisteva un centro mo-  
nastico benedettino nel Campo Marzio sul-  
l'area in cui subì il martirio S. Giustina; si  
sa che esisteva una prima chiesa cattedrale  
nel Foro romano. Ma non mancarono ancora  
difficoltà ed ostacoli nell'ultima invasione  
degli Ungheri dell' 899, nelle inondazioni e  
terremoti che distrussero più volte S. Giusti-  
na, il Duomo e parecchie case. Solo l'incendio  
del 1174 distrusse nientemeno che 2614 case.  
Ciononostante Padova nel X° sec. resta final-  
mente tranquilla e riprende a fiorire occu-  
pando le aree dei blocchi del reticolato roma-  
no. Naturalmente tale fenomeno di ripresa è  
di iniziativa individuale in un periodo in cui  
manca un capo ed un comando. Quindi il ri-  
spetto allo schema primitivo avviene solo in  
quelle zone dove l'interesse del privato lo  
permette, in funzione del nuovo tenore di vita

PIAZZA DEL DUOMO

ANTICO FORO  
CIVILE DELLA  
CITTÀ ROMANA

Sull'area della odierna  
cattedrale sorgeva un  
tempio pagano a tre celle.



Il ponte romano di Via Altinate  
a tre arcate, di cui rimane sco-  
perta soltanto quella orientale.

e delle nuove esigenze, che non sono più quelle del municipium romano.

Restava però sempre il carattere agricolo della città se nel XI sec. dentro la cinta del castrum sono comprese diciassette masserie agricole. Giustamente il Fabris fece notare tale fatto che perdura sino al milletrecento: le case non dovevano avere l'aspetto molto dissimile dai nostri casoni di campagna, ed è logico che fosse così in un periodo assolutamente povero in cui le costruzioni sorgevano per necessità improrogabile con i materiali trovati in loco a portata di mano. Anche quando i nuovi ricchi costruiranno nei secoli posteriori le loro case signorili, perdurerà l'abitudine di fare le coperture di paglia; e non solo per le costruzioni private, ma anche per le pubbliche come, per esempio, il primitivo Salone e la chiesa degli Eremitani. Una giustificazione si trova nella mancanza di legname di grande portata, come pure nella mancanza di una produzione organica e sufficiente dei laterizi di copertura, per cui non si potevano certamente utilizzare i materiali in rovina.

NINO GALLIMBERTI

# IL PROBLEMA IDRICO

## GLI EUGANEI

**M**olti credono di conoscere la plaga euganea solo perchè ci son passati accanto in ferrovia, tra Rovigo e Padova, o sono stati una quindicina di giorni in un albergo di Abano per curare i loro reumatismi. Coniche sagome di monticelli a pan di zucchero che si profilano nel cielo velato di nebbia leggera, e si parano innanzi all'occhio quando meno ci s'aspetta sulla pianura bassa, come se fossero stati portati lì di lontano proprio in quel momento da chissà quale mano misteriosa; e ai loro piedi pozze d'acqua sporca e fangosa donde emana un fetore solfidrico... Ecco il quadro che è rimasto impresso nella memoria dei più.

No: la plaga euganea, a chi si addentra oltre lo scenario di queste prime avanguardie dalla monotona forma geometrica, è ben altra cosa. E' un piccolo sistema orografico in miniatura, con monti valli e dirupi, con boschi e prati verdi, con vigneti a spalliera e oliveti che cangiano tonalità di colore ad ogni soffio di vento, con panorami vagamente soffici di dolce malinconia, ma pieni di solenne pace virgiliana. E chiese e casolari ovunque, e paeselli che ridono in fondo alle

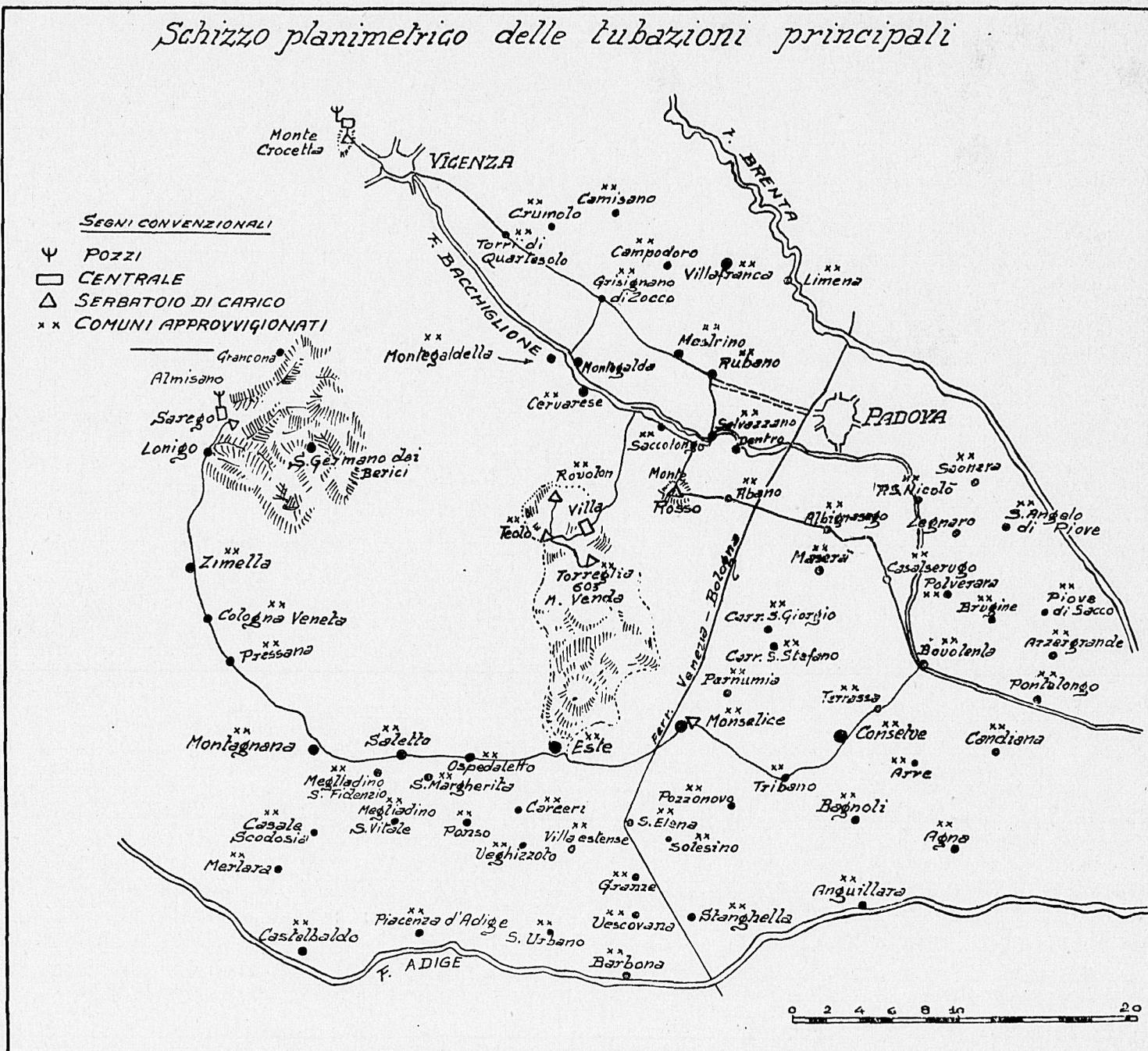
valli o a mezza costa, e ville e monasteri ricchi di storia e d'arte, e castelli circonfusi d'amorose leggende. Vago quadro gentile, di quella gentilezza tutta veneta, un po' molle e pensosa, che ti ridesta nell'anima come un'eco lontana di lenta musica pastorale, e che ancora si ravviva del grande spirito immortale di Francesco Petrarca e di tanti altri grandi, venuti qui a cercar pace alla loro anima affranta.

Il problema di valorizzare i Colli Euganei, di fare dei molti centri di codesta plaga altrettante mete turistiche, si affaccia adunque fra i più urgenti, per la città di Padova. Altre molte città, Roma, Firenze, Napoli, Siena, Perugia, oltre che attirare il forestiere per i tesori d'arte che posseggono, hanno saputo trar vantaggio anche dall'incanto dei loro dintorni, ivi rendendo comoda la permanenza e facile l'accesso. Perchè non si riuscirà a fare altrettanto anche a Padova?

Per dire il vero la buona intenzione non manca, ma vi sono anche degli ostacoli; e uno di questi, specialmente, è sopra tutti gli altri grave. Infatti, se natura fu larga di bellezza e di fertilità nell'agro euganeo, non altrettanto può dirsi che sia stata prodiga di acque rispondenti per qualità alla necessità delle popolazioni, oggi costrette quasi ovunque ad approvvigionarsi mediante pozzi in muratura utilizzando falde acque superficiali e perciò facilmente inquinabili, o con cisterne di tipo coloniale, le quali essendo alimentate da acque piovane, rimangono completamente asciutte nella stagione estiva, cioè proprio quando è più sentito il bisogno dell'acqua.

E' chiaro, adunque, che prima di pensare ad una valorizzazione turistica del paesaggio euganeo bisogna che sia risolto il problema dell'approvvigionamento idrico. E questo problema deve ricevere inoltre una soluzione completa e non parziale; giacchè se

*Schizzo planimetrico delle tubazioni principali*



anche i più grossi comuni della zona lo hanno studiato ciascuno per sé (e qualcuno anche attuato) con impianti locali, la spesa necessaria per la costruzione, l'esercizio e la manutenzione di codesti impianti renderebbe troppo elevato il costo dell'acqua. La convenienza dell'unificazione degli impianti risulta pertanto palese; e se uno studio in tal senso sarebbe stato, prima dell'avvento del Fascismo destinato a sicuro insuccesso, per le rivalità e le lotte che indubbiamente si sarebbero scatenate, può bene essere affrontato oggi che le Autorità governative, sia centrali che periferiche, hanno avocato a sé le princi-

pali iniziative destinate a giovare ai vari centri, affinché siano contemperati e rispettati i diritti di ciascuno di essi.

Già nel numero precedente di questa Rivista fu dall'illustre prof. Marzolo fatto cenno del progetto d'un acquedotto euganeo, elaborato fino da due anni or sono dagli ingegneri Veronese e Frasson, per l'esecuzione del quale venne recentemente costituito un consorzio fra Comuni. Riteniamo tuttavia di qualche utilità il dare alcune brevi notizie sui particolari di questo progetto, dalla cui esecuzione potranno avvantaggiarsi anche molti altri comuni della provincia, oltre quelli euganei.

I progettisti furono condotti per necessità naturali a ricercare sorgenti o falde artesiane fuori della provincia di Padova, ma nello stesso tempo il meno lontano possibile. La confinante provincia di Vicenza è notoriamente, dal punto di vista idrologico, una delle più favorite: Dueville, Moracchino, Almisano, Brendola sono tutti luoghi ricchi di abundantissime acque, e, quello che più importa, di acque potabili. Infatti la falda artiana di Dueville alimenta l'acquedotto della città di Padova, e quella di Moracchino l'acquedotto di Vicenza.

Ma le sorgenti che affiorano nei dintorni di Brendola (nei Berici) e nella località presso il monte Crocetta denominata Maddalena, come pure la falda artiana di Almisano, sono ora completamente inutilizzate. Sono appunto queste località che i progettisti presero in esame, anche perchè più adatte, per la loro vicinanza a zone collinose, a ricevere serbatoi di carico.

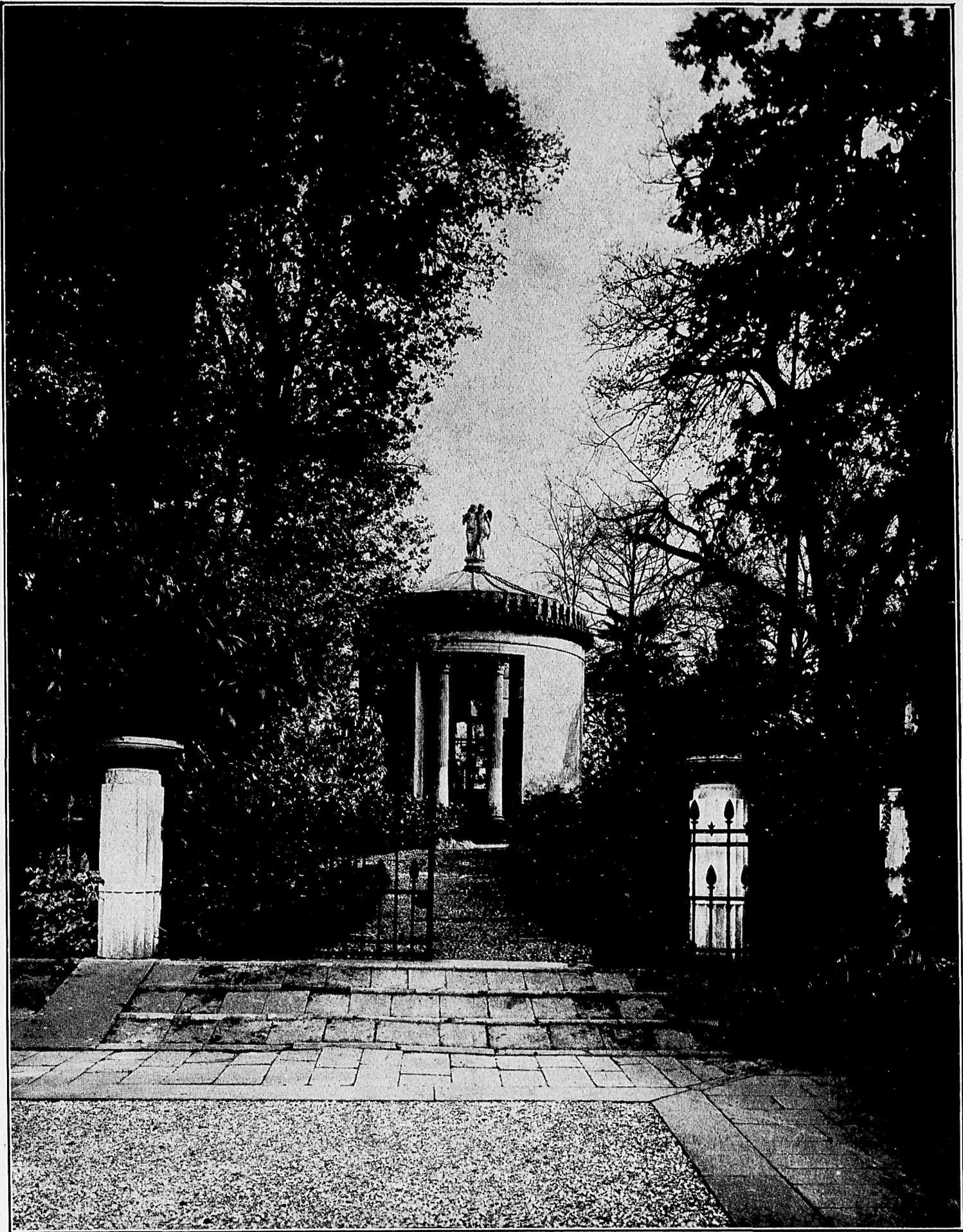
La falda di Almisano unitamente alle sorgenti di Brendola alimenterà adunque l'acquedotto fra Adige e Colli Euganei; e la falda della Maddalena quello fra Colli Euganei, Brenta e Bacchiglione. Quindici pozzi infissi nei paraggi d'Almisano forniranno le portate necessarie per il primo, e 10 pozzi nei dintorni del monte Crocetta, vicinissimo a Vicenza, quelle per il secondo. Le acque provenienti dai due gruppi di pozzi verranno convogliate in due serbatoi di raccolta e sollevate dalle rispettive centrali idrovore in due serbatoi di carico incassati rispettivamente nelle colline vicine ad Almisano, a 140 metri sul mare, e sul Monte Crocetta, a 123 metri. Dal primo sistema si staccherà la condotta che dopo breve percorso in provincia di Vicenza entrerà in quella di Verona, approvvigionando i comuni di Zimelle, Cologna

Veneta e Pressana, eppoi, correndo lungo la strada per Montagnana, entrerà in quella di Padova. Quivi la tubatura avrà il seguente sviluppo: Montagnana, Saletto, Ospedaletto Euganeo, Este, Monselice; e da questa arteria principale si staccheranno le diramazioni destinate a rifornire i comuni verso Adige. A Monselice, oltre al serbatoio di carico del capoluogo, sorgerà, incassato nelle vicine colline, un altro serbatoio avente la duplice funzione idraulica di serbatoio d'estremità della rete suddetta e di serbatoio di carico della rimanente zona compresa fra la ferrovia Bologna-Padova e la laguna.

Dal sistema di Monte Crocetta partirà un'altra condotta che, dopo avere costeggiato Vicenza, raggiungerà la strada nazionale Vicenza-Padova, rifornendo i comuni di Quartesolo e Grisignano di Zocco, ove si biforcherà formando un anello, che da un lato alimenterà Montegalda e Montegaldelta, per poi entrare nella provincia di Padova rifornendo Cervarese S. Croce, Saccolongo e Selvazzano; e dall'altro lato, seguendo sempre la via nazionale, i comuni di Mestrino e Rubano, per poi deviare verso Selvazzano e, chiudendo l'anello, proseguire verso Monte Rosso, e ricongiungersi, a Monselice, con la condotta proveniente dal primo sistema. Opportune deviazioni porteranno l'acqua a tutta la parte più bassa della provincia, verso il fiume Brenta.

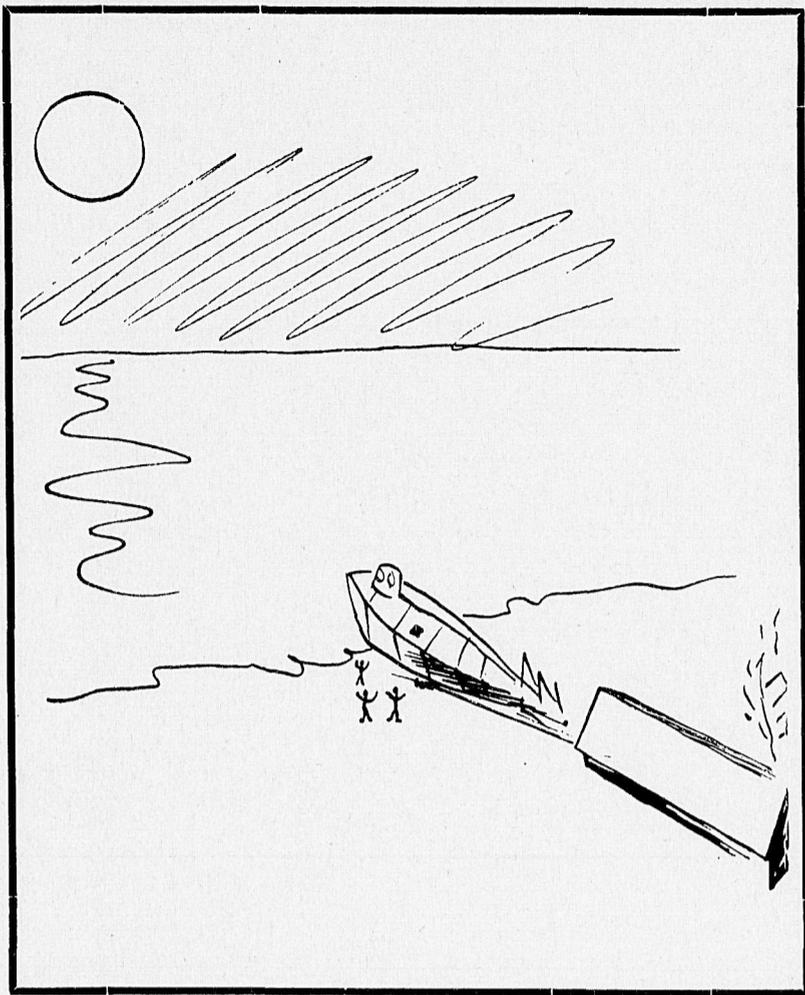
Quando, per la concorde fermezza dei Comuni interessati e col generoso concorso del Governo Nazionale, la cui provvida azione non viene mai invano invocata ove si tratti di giovare alla prosperità delle popolazioni e di migliorare le condizioni igieniche, questo vasto progetto sia attuato, si potrà dire veramente d'aver fatto un passo decisivo verso la valorizzazione di una fra le più belle plaghe d'Italia, quella dei Colli Euganei.

ALBERTO MASINI



(Gislon)

Sono in corso le pratiche per l'acquisto, da parte dell'ospedale Civile di Padova, del Palazzo e del Giardino Treves. Siamo informati da fonte sicura, che la nobile opera di Giuseppe Japelli sarà rigorosamente rispettata.



V I A G G I  
S T R A O R  
D I N A R I

IO

WALTER DIPP

E BLAK

(continuazione e fine)

**I**l giorno prima della partenza, Walter Dipp si recò a S. Francisco e non ritornò che a sera inoltrata.

Da alcune allusioni compresi ch'egli aveva fatto una punta fino alla metropoli, per regolare legalmente le sue ultime volontà.

La sera dopo, sulla mezzanotte, il grande cancello a saracinesca dell'officina venne spalancato. Il carrello a trazione elettrica, gravato del peso della nave mirabile, scivolò lentamente sul filo di due rotaie, e la nave si trovò, in breve, a pochi metri dal mare, col muso aguzzo puntato al cielo.

Era intorno a noi un silenzio profondo, rotto soltanto dall'ansito potente dell'oceano. La luna, alta sull'orizzonte, nitida e piena, discioglieva sui dorsi delle onde un fiume d'argento e squillava sulle sfaccettature d'acciaio e di nichel della nave.

Blak rinchiuso il cancello di casa. Ci fermammo tutti e tre accanto alla macchina. Vi fu un attimo di silenzio, così inaspettatamente solenne che soltanto la voce desolata dell'oceano era degna di sottolineare. Ma ora, sul punto di toccarla, io non pensavo più alla morte: tutto il mio essere era preso dal fascino dell'impresa inverosimile.

Il dottore entrò nella cabina. Intuii ch'egli cacciava le sue mani esperte nelle viscere del mostro. Dopo qualche minuto s'affacciò all'apertura del boccaporto.

— Potete entrare — disse.

Raggiunsi rapidamente il mio posto; Blak il suo. La cabina era illuminata da una lampada azzurra. Noi eravamo equipaggiati come dei comuni aviatori.

— Credo — disse Walter Dipp — che se riusciremo a sopportare l'impressione del

primo urto, avremo fornita una prova interessante della capacità di resistenza dell'organismo umano... Blak — aggiunse — a noi !

Ci irrigidimmo ai nostri posti.

— Numero uno. — fece il dottore.

Vidi la mano del negro muoversi, allungare il pollice, premere un bottone.

E avvenne l'indescrivibile.

Uno schianto, una vampa, come il frantumarsi d'un palazzo di cristallo allo scoppio simultaneo di cento bombarde. Quando riprendemmo coscienza di quanto era avvenuto, ci trovammo scagliati a trentamila metri dal suolo. Terra e oceano scomparsi, sprofondati, come se si fossero inabissati al tocco di una bacchetta magica. Poi, ad onta del rombo cupo della macchina, lo strano senso di un'immobilità assoluta.

Imbottigliati ermeticamente nel ventre dell'obice, non avevamo la possibilità di alcun controllo tattile o visivo : non l'urlo e la strigliata dei venti, non un fuggire di cose che ci desse la sensazione che noi stavamo traforando lo spazio in una velocità spaventosa.

Attraverso i potenti cristalli dei tre finestri, le stelle non erano visibili. Visibile era bensì il globo della Luna che navigava nel cielo, puntando verso di noi, gonfiando, di secondo in secondo, il suo volume d'argento, precisando, di minuto in minuto, le macchie scure dei suoi continenti misteriosi.

Dopo un'ora di volo, ci parve che avremmo potuto abbandonare leve e timoni, come se la nave, afferrata dalle leggi che governano il moto degli astri, avesse dovuto ormai filare per conto proprio, verso la sua meta.

Mi volsi a guardare il dottore. Walter Dipp osservava, in quel momento, attraverso il cristallo del boccaporto, lo spettacolo del satellite che diffondeva negli abissi del cielo la sua fredda luce. Il suo volto, illuminato da un raggio lunare, aveva l'espressione d'una

beatitudine che lo trasfigurava, come se veramente nulla più di terreno fosse in lui, come s'egli partecipasse ormai della natura impalpabile degli astri e degli angeli.

Fermo così davanti al boccaporto, consultò uno dei quadranti, fissati in una parete della nave. Poi si rivolse al suo negro.

— Blak — disse — Il numero tre.

Era l'ora del terzo scoppio : l'ultimo ; quello che doveva infondere l'ultimo slancio ai muscoli e ai nervi d'acciaio del mostro, quello che doveva vincere gli ultimi attriti, le estreme resistenze del cielo.

Mi irrigidii ancora una volta. Attesi. Nulla... Quindi, invece dello scoppio, lo scatto secco del cristallo del boccaporto che si spalancava.

Abbassai istantaneamente le palpebre. Dopo un attimo, riudii lo scatto del cristallo che si rinchiudeva. Poi, più nulla. Silenzio... Ma quando riapersi gli occhi per rendermi conto di quello che era successo, mi sentii sbiancare di terrore : Walter Dipp era scomparso ! Strappato, scagliato fuori, rapito, soffiato via come una piuma !

Intuii l'errore di Blak. Un bottone invece di un altro. Intuii anche che il povero negro, nella sua fedeltà cieca di schiavo e di cane, avrebbe potuto abbandonarsi a qualche pazzia.

Lo guardai. La mandibola gli tremava convulsamente. Allora inchiodai il mio sguardo sui suoi occhi bianchi ed enormi di spavento :

— Blak — dissi, fermo, severo, — il numero tre !

Vidi la sua mano cercare ansiosa un tasto e premere il bottone.

Uno strappo formidabile ; poi, ancora, il senso strano di sospensione e di immobilità. Soltanto la Luna che saliva su su dagli abissi del cielo, seguitava a navigare verso di noi, con un impercettibile ondeggiamento.

Il sudore mi colava dalla fronte ; mi sen-

tivo pallido come la morte. Ogni gioia era distrutta.



Walter Dipp, amico mio, scrivo qui su queste pagine il tuo nome immortale, e ancora una volta le lacrime rigano il mio volto. Ancora una volta ti ripenso quale ti vidi allora, trasumanato, prima, dalla luce della felicità, in ascolto del pulsare del tuo mostro divino scagliato a sfidare i misteri di Dio; quale ti vidi poi nella mia fantasia, travolto nei gorgi della notte, di abisso in abisso; accolto, forse, nella rapina dei bolidi che sciamano in eterno tra pianeta e pianeta; o impigliato fra le chiome d'una cometa vagabonda. Ma forse la terra madre, che parve troppo piccola al tuo orgoglio sterminato, ti richiamò a sè, ti riafferrò coi suoi misteriosi tentacoli, e tu precipitasti a cozzare contro la barriera impalpabile e formidabile della sua atmosfera, e a rigare il cielo della tua patria di una scia luminosa. Forse qualche piccolo uomo ti vide, Walter Dipp. Due occhi dolci di donna sorrisero, forse, al lieto presagio di una stella filante apparsa improvvisa sulla sua notte d'amore, ed eri tu, Walter Dipp, pugno d'ossa, che ritornavi alla culla millenaria tramutato in un filo di luce!



Osservai il quadrante del cronometro. Eravamo in volo da sei ore; ma mi pareva in realtà che noi ci fossimo staccati dalla terra da sei lunghi giorni.

La fine di Walter Dipp aveva scosso profondamente il mio sistema nervoso; allo sforzo fatto per dominarmi e per dominare la volontà vacillante di Black, successe un momento di grande rilassatezza.

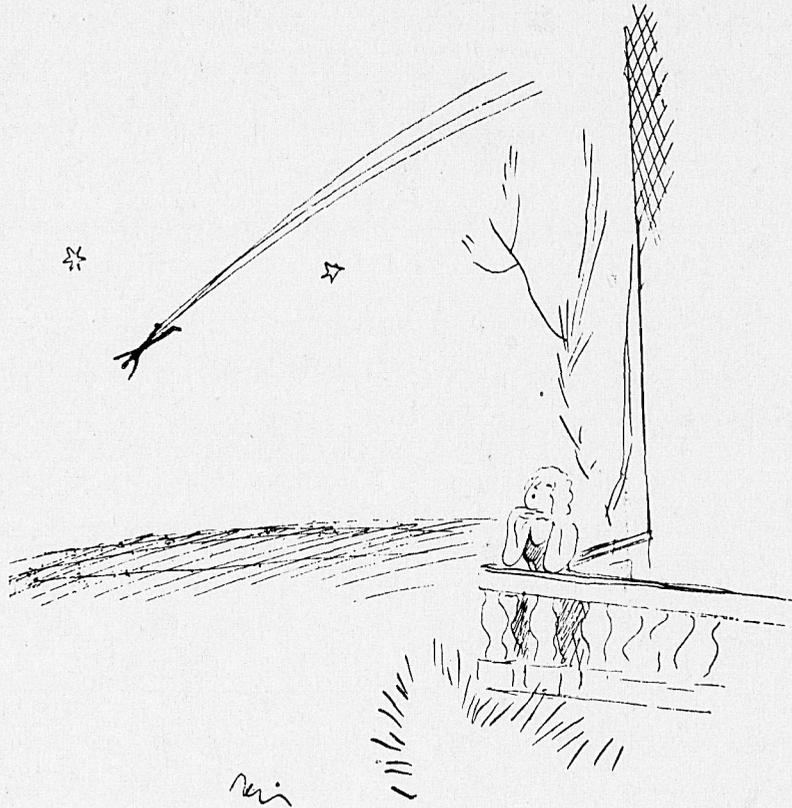
Ma la meta si avvicinava. Bisognava, per quanto stava in noi, raggiungerla.

Era come un comandamento che attraverso gli spazi desolati, dove vagava il suo corpo, mi veniva dal nostro povero amico. Poi, sarebbe stata la morte: più accetta perchè sicuramente fulminea; certa, pensavo, non tanto perchè la nave, che seguiva a bombardare lo spazio nel suo volo portentoso, non potesse reggere fino in fondo allo sforzo del suo cuore d'acciaio, ma perchè mi pareva che la morte dovesse essere l'inevitabile castigo di Dio, il suggello fatale di un'impresa che aveva violentato il mistero dei cieli.

Ora, attraverso il finestrino, lo spettacolo era mutato. Non riuscivo più ad abbracciare gli orli del satellite. Per quanto il mio sguardo si spingesse in tutte le direzioni, la superficie lunare si stendeva sterminata, a perdita d'occhio. Mi sfuggiva così anche il senso della sua sfericità, ché ormai navigavamo entro la sua luce: una luce scialba, diffusa, senza più nulla che ricordasse il luore brillante dell'astro stagliato contro l'ombra della notte.

Distinguevo già nettamente il plastico delle sue caratteristiche montagne anulari, la superficie purulenta, bucata di crateri dagli orli taglienti, che davan l'idea di una massa di pece solidificatasi improvvisamente nell'attimo in cui le bolle si gonfiano e scoppiano.

Ed ecco - mi dissi - l'Iside degli egiziani, l'Alilat degli arabi, la Dione degli assiri, la Astarte dei fenici, la Selene dei greci, la Diva Triformis dei romani. Il mondo popolato di chimere dai tempi di Plutarco a quelli di Edison: la meta della caustica fantasia dell'Ariosto, della gioconda immaginazione di Cirano, di quella serena e ingenua di Verne, ammaliata di Poe, macabra di Jon Herschel..... La Luna!. Ora Eden luminoso, soggiorno paradisiaco di esseri soprannaturali, ora miserabile carcassa di un mondo che ha versato fuori i suoi succhi vitali per le bocche dei suoi centomila vulcani; bubbone putrescente del cielo,



tomba ambulante di pietra pomice dimenticata per lo spazio. La Luna!.. Che i chinesi considerano lo specchio della terra; il satellite affascinante contro i cui misteri si spuntano miserevolmente da quaranta secoli le speculazioni filosofiche, astrologiche, metereologiche, i telescopi, gli spettroscopi, i bolometri, gli obbiettivi fotografici, i tacheometri, la trigonometria e l'algebra... La Luna!..

Riguardai il cronometro: otto ore e sette minuti! Eppure l'indice del quadrante di marcia segnava esattamente una velocità di quindicimila metri al secondo! Anche tenendo conto della parabola descritta, avremmo dovuto aver già toccata la meta. Ma evidentemente la distanza fra la Terra e la Luna era sensibilmente maggiore di quella fornitaci dall'astronomia. E fu questo il primo d'una lunga serie d'errori che ebbi modo di rilevare e che intendo di correggere qui definitivamente.

Del resto, la precauzione e la lungivegenza di Walter Dipp si dimostrarono anche in questa occasione: ad onta della distanza

fornita, l'obice seguitava a fulminare lo spazio.

Blak mi tolse alle mie riflessioni.

— Signore — disse con lo sguardo ancor tutto smarrito — credo sia l'ora del numero quattro.

— Il numero quattro?

— Signore, il mio padrone mi diceva sempre: Blak, salvo casi imprevisti, otto ore di volo e poi il numero quattro... Questo, signore — aggiunse indicandomi un bottoncino bianco, contraddistinto appunto da quel numero.

Capii ch'egli voleva mettere in azione il rallentatore e l'ala girevole a paracadute.

Restai un momento perplesso. Poi mi feci nuovamente al finestrino.

Il cielo era ormai tutto un diffuso chiarore d'alba argentata. Sulla Luna, gli spartiacque taglienti delle catene di montagne, le creste dei picchi più elevati brillavano come punte di diamanti, tocche dai raggi del sole.

— Blak, credo infatti sia tempo del numero quattro.

Il negro premette il bottone. Non avver-

timmo quasi nessuna scossa; soltanto l'indice del quadrante della velocità ebbe degli scatti regolari di retrocessione: Quattordicimila, dodicimila, dieci, otto, sei, quattro, due... Si fermò. Filavamo a duemila metri al secondo.

Ora la Luna scorreva sotto di noi come uno sterminato «tapis roulant». Vedevo spuntare dal fondo del suo orizzonte le catene anulari e raggianti, i picchi, i crateri, le vallate: avanzavano, avanzavano, ingrandivano, aumentavano di velocità, raggiungevano proporzioni enormi e precipitavano scomparendo rapidamente sotto di noi.

E Blak premette ancora il bottone: la velocità discese prima a mille, poi a cinquecento metri. Il «tapis roulant» rallentò il suo moto. Il plastico del satellite, l'ossatura delle montagne, gli anfratti delle valli si precisarono nitidi e imminenti. Spaziavo già con lo sguardo in cerca del punto dove presumibilmente mi pareva che avremmo potuto toccare il suolo, quando, d'un tratto, un'ombra cupa ci avvolse, ruotò, disparve. Avevamo miracolosamente evitato lo sprone d'una montagna!

Black cacciò un grido, spense i motori e mi si precipitò addosso:

— A me, signore, a me — disse, strappandomi di mano la leva.

Manovrò lui, cauto, attento, proteso lo sguardo al finestrino. Valicò una bassa catena di monti, infilò una forra lunga, avvolta di ombre cupe, e sfociò finalmente in una piana spaziosa e chiara. Allora sorrise, e dopo poco, con una leggera scossa, il «tapis roulant» si fermò.

Eravamo giunti.

Blak si alzò dal seggiolino e premette il bottone del fatale boccaporto: il cristallo scattò.

Uscì prima lui, ché il passo era difficile e voleva darmi una mano. Poi lo seguii; ma non appena ebbi toccato il suolo, le cose circostanti cominciarono a ondeggiarmi vorticosamente intorno; d'un tratto sentii sciogliermi le ginocchia, un velo mi si stese sugli occhi e caddi svenuto.



La mia vita sul satellite della terra, sarà oggetto di un altro racconto, per il quale sto ordinando i miei appunti e i documenti raccolti. Ne uscirà un'opera certamente voluminosa. Ma quando? Temo che passerà, purtroppo qualche anno. Gli è per questo che mi è parso doveroso stendere frattanto questa relazione e ravvivare nella memoria degli uomini il ricordo del mio povero amico Walter Dipp.

J. J. GLUK

F i n e





# ATTIVITÀ DEL C O M U N E

## DELIBERAZIONI DEL PODESTÀ

### CROCE VERDE

#### IL PODESTA

*delibera*

di prendere atto:

a) che l'Associazione di Pubblica assistenza « Croce Verde » ha ottenuta la erezione in Ente morale mediante il R. D. 25 marzo 1926, con il dichiarato scopo di eseguire entro il territorio urbano e suburbano del Comune il rilievo degli ammalati, feriti, maniaci ed il loro trasporto o a luoghi di cura od alle rispettive abitazioni nel Comune.

b) che, rispetto al Comune, la « Croce Verde » intende e si assume di sopperire a tutti quei bisogni della vita cittadina urbana e suburbana ai quali in via ordinaria e straordinaria dovrebbe provvedere il Comune stesso, cosicchè questo resti esonerato dalla necessità di organizzare un servizio apposito, esclusi i seguenti casi: il trasporto di persone colpite da malattie infettive - il trasporto dei militari.

Per quanto riguarda gli ubriachi la « Croce Verde » provvede al loro trasporto nei soli casi di persone che si trovino in istato di ubriachezza tale da essere esposte a pericolo o da suscitare molestia e ripugnanza ai passanti.

Il trasporto sarà effettuato agli Istituti di cura e di assistenza se lo stato della persona richiede l'intervento di un medico; in caso diverso alla privata abitazione, se questa sia conosciuta, o nei ricoveri

per ubriachi che siano istituiti nella città. Sino a che non sia istituito uno di tali ricoveri, ove non ricorra il caso del trasporto ad un Istituto di cura, o non sia possibile il trasporto a domicilio, la « Croce Verde » sarà esonerata dall'intervenire.

c) che la « Croce Verde » eseguirà tutti i trasporti dei non abbienti gratuitamente, continuando ad interpretare il concetto di non abbiente con quella larghezza che essa ha sempre usato, riservandosi solo verso gli abbienti di esigere un compenso fisso, il tutto in conformità a quanto fin qui praticato, cioè di devolvere tutte le sue entrate a vantaggio dei sofferenti.

d) di prestare alla Associazione di Pubblica Assistenza « Croce Verde » ogni appoggio morale, che valga a facilitarle il raggiungimento delle sue finalità, assegnando ogni anno tre medaglie: una d'oro, una d'argento ed una di bronzo a tre militi distinti maggiormente nei compiti loro assegnati, in modo da stimolarne l'amor proprio ed il senso di emulazione.

e) di assegnare per l'anno in corso — salvo di provvedere in sede di bilancio in eguale misura anche per gli anni successivi — un contributo di lire 20.000 (ventimila) in rimborso delle spese che la stessa incontra per conto del Comune.

### IMPOSTE

#### IL PODESTA

*delibera*

• di applicare per l'anno 1932 l'imposta sul valor locativo di cui agli articoli da 101 a 110 del Testo Unico sulla finanza locale, e ne stabilisce le aliquote.

• di applicare per l'anno 1932 l'imposta sul bestiame con l'aliquota dell'1 % del valore di ciascuna specie di bestiame quale è stata determinata per detto anno dalla G. P. A.

L'aliquota è elevata al 2 % per gli animali pecorini e suini, nonchè per i cavalli, muli ed asini non appartenenti alle aziende agricole.

• di applicare per l'anno 1932 l'imposta sui cani; e ne determina l'aliquota.

• di applicare per l'anno 1932 l'imposta sulle vetture pubbliche; e ne fissa la tariffa.

• di applicare per l'anno 1932 l'imposta sulle vetture private; determinandone le tariffe.

• di applicare per l'anno 1932 l'imposta sui domestici; fissandone le aliquote.

• di applicare per l'anno 1932 l'imposta sui pianoforti e sui bigliardi; e ne fissa le aliquote.

- di applicare per l'anno 1932 l'imposta sulle industrie, i commerci, le arti e le professioni; e ne determina le aliquote.
- di applicare per l'anno 1932 l'imposta di licenza per gli esercizi pubblici; e ne fissa le aliquote.
- di applicare per l'anno 1932 l'imposta sulle macchine per caffè tipo espresso; e ne fissa la tariffa.
- di applicare per l'anno 1932 la tassa sulle insegne e di graduarla in quattro categorie, secondo l'importanza delle strade del Comune a tal fine classificate.
- di riscuotere per l'anno 1932 i diritti di peso pubblico secondo le norme contenute negli articoli da 209 a 213 del testo unico; e ne fissa le tariffe.
- di applicare per l'anno 1932 la tassa per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche di cui gli articoli da 192 a 200 del Testo Unico sulla finanza locale; di graduare la tassa per le occupazioni in quattro categorie, secondo l'importanza delle strade, che a tal fine sono classificate, ed in base alle tariffe fissate.

## BILANCIO PREVENTIVO

### IL PODESTA

*delibera*

a) di approvare il Bilancio di previsione dell'esercizio 1932 nelle seguenti risultanze:

#### ENTRATE

Entrate effettive	L. 25.467.505,22
Movimento di capitali	» 9.780.575,49
Contabilità speciali	» 7.433.943,20
<hr/>	
Entrata di competenza	L. 42.682.023,91
Avanzo di amministrazione	» 720.512,58
<hr/>	
	L. 43.402.536,49
<hr/>	

#### USCITE

Spese effettive	L. 30.542.529,44
Movimento di capitali	» 5.426.063,85
Contabilità speciali	» 7.433.943,20
<hr/>	
	L. 43.402.536,49
<hr/>	

b) di determinare nella somma di L. 3.375.308,88 le sovraimposte ai tributi fondiari da applicarsi al

bilancio corrispondente al terzo limite di cui all'art. 256 del Testo Unico e rispettivamente a centesimi addizionali 500 per i terreni e 125 per i fabbricati.

c) di applicare le imposte di consumo colle aliquote e colle norme di cui ad altra deliberazione, mandando a chiedere al Ministero delle Finanze l'autorizzazione al passaggio dalla Categoria C a quella immediatamente superiore a sensi dell'art. 27 Testo Unico ed inoltre l'aumento del 50 % di cui all'art. 23 del detto Testo Unico.

d) di applicare tutte le altre imposte, tasse, contributi e diritti contemplati dal predetto Testo Unico colle tariffe massime, confermando le deliberazioni in data 10 ottobre ai nn. da 151 a 158 e 160 - 162 - 163, e quella in data 16 ottobre al n. 165; apportando le opportune varianti a quelle relative alla imposta di licenza e alla tassa sulle insegne; adottando le nuove necessarie deliberazioni per la tassa di soggiorno, il contributo di miglìoria e il contributo di fognatura.

e) di applicare all'imposta sul valor locativo e sulle industrie, commerci, arti e professioni, le addizionali di cui al primo comma dell'art. 256 su citato.

Insieme col Bilancio preventivo del Comune si intendono approvati i preventivi dei Servizi in economia (Acquedotto - Macello - Foro Boario - Frigorifero - Vivaio).

## VARIE

### IL PODESTA

*delibera*

di accettare con beneficio dell'inventario la eredità disposta dall'avv. Carlo Fantoni con disposizione testamentaria, riservandosi di provvedere per la migliore attuazione della volontà del munifico testatore, tostochè sarà conosciuta l'entità della sostanza da lui lasciata al Comune.

Delega il Capo dell'Ufficio legale avv. Antonio Giuseppe Tonzig a rappresentarlo in tutte le operazioni inerenti alla eredità, compresa quella della presa in consegna in nome del Comune della sostanza costituente l'asse ereditario.

*delibera*

di prendere atto delle dimissioni presentate dal signor prof. Luigi Gaudenzio da componente del Consiglio di amministrazione dell'Istituto « Camerini Rossi » e di chiamare in sua vece a far parte del Consiglio medesimo il sig. Ongaro cav. prof. Antonio.

*delibera*

di prendere atto delle dimissioni presentate dal signor Generale Domenico Mogno da componente del

Consiglio di amministrazione del « Rifugio per Minorenni » e di chiamare in sua vece a far parte del Consiglio medesimo il signor dott. co. Luigi Roberti.

*delibera*

di prendere atto delle dimissioni presentate dal signor Generale Domenico Mogno da componente del Consiglio di amministrazione della R. Scuola Industriale femminile « P. Scalcerle » e di proporre al Ministero dell'Educazione Nazionale che in sua vece sia chiamato a far parte del Consiglio medesimo il signor Bisello rag. Antonio.

*delibera*

di nominare per l'esercizio 1931-32 rappresentanti del Comune nel collegio di vigilanza dell'Ente Fiera Campionaria di Padova i signori:

Segati avv. comm. Giovanni  
Stoppato avv. cav. Giovanni.

*delibera*

di istituire con effetto 1 gennaio 1932-X° a sensi del Testo Unico, il contributo di fognatura a carico dei proprietari degli stabili che, direttamente o indirettamente, scarichino nella fognatura di Vanzo o dei Quartieri Centrali, acque e materiale di rifiuto, con l'aliquota di centesimi due per ogni lira di reddito imponibile.

*delibera*

di applicare in via di massima, con riserva di adottare singoli provvedimenti per la determinazione dei beni rustici ed urbani e delle aree fabbricabili, i contributi di miglitoria specifica e generica, rispettivamente nelle misure seguenti:

Contributo di miglitoria specifica: Il 30 % della spesa sostenuta dal Comune ripartito a carico di tutti i proprietari i cui beni rustici ed urbani hanno ritratto un incremento di valore in conseguenza dell'opera pubblica eseguita, con l'aliquota massima che non può eccedere il 15 % dell'incremento stesso.

Contributo di miglitoria generica: Il 15 % del maggior valore delle aree fabbricabili, accertato in conseguenza dell'opera pubblica eseguita.

*delibera*

di applicare per l'anno 1932 l'imposta di soggiorno di cui agli art. da 169 a 182 del Testo Unico sulla Finanza locale nella misura del 10 % del prezzo di locazione delle camere o di altro alloggio occupato in alberghi, pensioni, stabilimenti ed altri luoghi di cura, a carico di chiunque non abbia residenza nel Comune e vi si rechi per dimorarvi temporaneamente.

✱

## FIERA DI CAMPIONI

Alla seduta del 20 ottobre del Consiglio Generale della Fiera di Campioni erano presenti, col Presidente comm. prof. Dante Poli, S. E. il co. Volpi di Misurata, i rappresentanti del Governo gr. uff. Alberti e gr. uff. Assettati e tutti i consiglieri, Podestà avv. Lonigo, on. Milani, on. Lusignoli, il sen. Miari, l'ing. Marzolo Preside della Provincia, il dott. Guidotti dei Sindacati dell'Industria, il rag. Fanti per quelli del Commercio, l'ing. Pistorelli, il cav. Leone Sgaravatti, il comm. Pardo, il gr. uff. Croce, ed il rag. cav. uff. Arrigo Olivieri.

Il Presidente prof. Poli, dopo la sua dettagliata relazione sulla attività della Fiera passata, ha invitato i quattro Enti fondatori a dichiarare il nome del vice presidente, la cui nomina è di loro spettanza.

L'avv. Lonigo, a nome proprio e degli altri tre Enti fondatori, ha fatto il nome del prof. Paolo Boldrin.

Il prof. Poli ha ringraziato per la scelta opportunamente fatta. Quindi ha comunicato la composizione della Giunta esecutiva della quale, oltre al Presidente ed ai rappresentanti del Governo, fanno parte i signori: rag. Fanti, rag. Olivieri, gr. uff. Pardo, ing. Pistorelli, cav. Leone Sgaravatti. Ad esperto è stato riconfermato l'ing. Goldbacher.

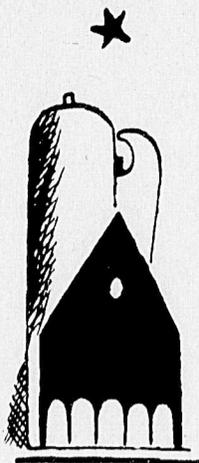
Ha parlato infine S. E. il conte Volpi il quale ha augurato che la nostra fiera, la prima d'Italia, si consolidi sempre più per l'avvenire. A lui si sono associati il gr. uff. Alberti ed il gr. uff. Assettati, rappresentanti del Governo.

## T R I B U N A L E

Da oltre tre anni il locale Sindacato degli Avvocati andava svolgendo una intensa azione presso il Ministero della Giustizia perchè, in vista della accresciuta importanza di Padova come centro di affari, venisse provveduto alla istituzione di una terza sezione di Magistrati presso il nostro tribunale, onde consentire il più pronto disbrigo della aumentata massa di pratiche legali.

Le difficoltà non furono piccole, sia per la deficienza numerica di Magistrati, sia per le limitate disponibilità di bilancio, sia infine perchè un provvedimento di modificazione di organico esige una Legge dello Stato.

La tenacia del Segretario del Sindacato, avv. Angelo Schiesari, ha avuto la fortuna di incontrarsi con la chiaroveggenza di S. E. Rocco, Presidente Onorario dello stesso Sindacato. Questi ha trovato giustificata la richiesta, cosicchè oggi, per effetto del R. Decreto 17 settembre 1931 pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 5 ottobre scorso, Padova ha, anche nel campo della Giustizia, la posizione a cui l'accresciuto suo prestigio ed il suo spirito di propulsione e di vita le danno diritto.



Iniziatosi l'anno X°, Padova e Provincia hanno soiennemente inaugurato una serie superba di opere idrauliche, stradali, sanitarie, di bonifica di illuminazione pubblica, edifici scolastici, uffici pubblici ecc.

Fra le opere più notevoli sono da ricordarsi il nuovo *Palazzo di Giustizia*, sorto in meno di due anni sulle rovine della vecchia sede, su progetto dell'ing. Tullio Paoletti; la nuova ala dell'*Asilo notturno* di via Torresino; i nuovi edifici degli *Istituti di S. Caterina e del Soccorso*; dodici case dei Mutilati con 48 appartamenti.

Inaugurandosi il giorno 12 Novembre l'anno accademico della nostra Università, S. E. il Capo del Governo ha inviato al Rettore Magnifico Prof. Comm. N. H. Giannino Ferrari, il seguente telegramma:

Voglio far giungere a V. S. mentre inaugura il nuovo Anno Accademico del glorioso Ateneopadovano il mio saluto. Voglio aggiungere che l'Ateneo padovano non sarà mutilato o diminuito. Solo una stolta vociferazione può far credere il contrario. Mi sono anche note le necessità edilizie dell'Università. Ad esse, come è avvenuto e sta avvenendo per altri Atenei, sarà provveduto non appena la situazione generale lo permetterà.

L'Università di Padova deve essere nel futuro quello che fu nel passato: centro unico di studi e di esperienze e orgoglio delle terre e delle genti venete.

Non ho dimenticato nè dimenticherò la giornata da me anni or sono trascorsa tra le mura del secolare Ateneo. Mi ricordi ai professori e agli studenti, che io ricordo a mia volta con simpatia.

MUSSOLINI

Ultimati i restauri, progettati dall'ing. Tullio Paoletti ed eseguiti sotto la sorveglianza della R. Soprintendenza ai Monumenti, la chiesa di S. Lucia è stata riaperta il giorno 25 ottobre in Sede di Adorazione Perpetua.

I caratteri di questa notevole chiesa del secolo XVIII° sono stati così messi in luce migliore dall'opportuna opera di ripristino e di pulizia. Tra le cose più significative di questa chiesa, sono da ricordarsi una piccola tela di G. B. Tiepolo, nonché una serie di quadri del Cerutti — la pala d'altare compresa — dove è evidente l'influsso tiepolesco.



(Falcaro)

LA CHIESA DI S. LUCIA  
RICONSAKRATA IL 25 OTTOBRE IN  
SEDE DI ADORAZIONE PERPETUA

# COMITATO TURISTICO P R O V I N C I A L E

## L'ASSEMBLEA ORDINARIA

Il giorno 5 novembre, nella sala del Consiglio dell'Economia, ebbe luogo la seduta ordinaria del Comitato provinciale turistico.

Erano presenti, oltre al presidente prof. Gaudentio, il vice Podestà rag. Quaggiotti, il comm. Poli, il comm. Barbieri, l'avv. Oreflice, il cav. Gribaldo, l'avv. Bizzarini, il colonnello Caldera, l'ing. Lugli, i rappresentanti delle Federazioni agricoltori e commercianti, il magg. Pozzi, il cav. Rietti, l'avv. Gilberto Sacerdoti ed il segretario provinciale Giorgio Peri.

Il Presidente comunicò all'assemblea i nomi dei Signori Delegati Prefettizi nella Giunta Esecutiva: comm. Silvio Barbieri, cav. uff. ing. Enrico Lugli, avv. Gilberto Sacerdoti; del delegato dell'E.N.I.T. e del Touring Club, cav. uff. Arturo Gribaldo; del delegato della Federazione Provinciale Fascista, avv. Giorgio Oreflice e del delegato comunale, per la nostra Rivista, cav. col. Vincenza Caldera.

Diede quindi lettura della seguente relazione sull'attività svolta nello scorcio dell'anno 1931 e sul programma del Comitato per l'anno 1932:

« Non sono che poco più di due mesi che il Comitato Turistico funziona a Padova in modo regolare. Tale spazio di tempo non ci ha consentito di svolgere che un'attività limitata.

La costituzione del Comitato coincise con l'istituzione dei treni popolari ai quali il Comitato stesso, d'accordo col Consiglio dell'Economia corporativa, dovette volgere subito la sua attenzione, per quanto apparisse evidente la difficoltà di ottenere dei treni con capolinea a Padova, poi che Venezia è a pochissimi chilometri dalla nostra città. Tuttavia fu concessa la sosta di tutti i convogli diretti a Venezia, e il 20 settembre, in seguito alle insistenze del Comitato, fu possibile avere un treno con capolinea a Padova, — il Trieste - Padova — che, dopo aver

toccato Venezia, scaricò oltre 1000 viaggiatori nella nostra città.

Si può calcolare che circa 3500 passeggeri siano complessivamente venuti a Padova con i treni popolari.

Contemporaneamente il Comitato organizzava il servizio di recezione dei viaggiatori. Si ottennero infatti, mediante speciali accordi con la Federazione dei Commercianti, dei prezzi a forfait, a seconda delle varie categorie dei ristoranti; in accordo con le tramvie cittadine fu messa in circolazione una tessera da lire 0,80, valevole su tutte le linee urbane e per tutta la giornata; altre facilitazioni ci furono concesse per le linee dei Colli Euganei.

In coincidenza coi treni popolari e per la valorizzazione dei Colli, il Comitato iniziava l'esperimento di gite domenicali circolari nei luoghi più significativi degli Euganei, a prezzi minimi. L'esperimento sortiva esito felice: il 20 settembre alcuni autobus da gran turismo compivano l'itinerario Praglia - Teolo - Castelnuovo - Valsanzibio - Arquà Petrarca - Abano Terme - Mandria dell'Armistizio. Riuscita per il numero dei gitanti, l'iniziativa dovrà però subire delle modifiche dal punto di vista tecnico, dato lo stato delle strade in alcuni tratti dell'itinerario segnato.

In pari tempo il Comitato allacciava cordiali rapporti coi Comitati delle Province finitime, specialmente con Venezia e Vicenza, onde raggiungere accordi per una reciproca azione reclamistica. La pratica è ancora in corso, ma abbiamo ragione di credere che si arriverà ad una felice soluzione anche di questo problema.

E' doveroso riconoscere del resto che, subito avvenuta la costituzione del Comitato, Enti cittadini, Comuni della Provincia e Associazioni varie si rivolsero direttamente a noi prospettando la necessità che fossero presi in esame, e possibilmente avviati alla soluzione, problemi di notevole interesse turistico.

Nè il Comitato doveva poi trascurare quello che è uno dei compiti più importanti del suo programma: volgere cioè la sua attenzione sulle questioni che interessano l'estetica cittadina. E' bene sapere, a questo proposito, che l'Ill.mo Sig. Podestà, accogliendo la raccomandazione della Presidenza, deliberava che tutti gli Edifici di importanza monumentale e storica della città venissero liberati dalle tabelle di zinco per il servizio affissioni.

Il provvedimento, da tanti anni reclamato, è finalmente in via di attuazione.

Altro compito importante, anche se più difficile e lento da perseguire, è quello di far conoscere in tutta la sua importanza la nostra città in Italia e all'estero. A tale scopo il Comitato riuscì ad ottenere l'invio a Padova di un operatore dell'Istituto L.U.C.E., che la domenica del 4 ottobre riprese alcuni degli aspetti più caratteristici di Padova; nonchè le fasi più importanti delle ultime gare del

campionato Nazionale di Tennis che in quel giorno si svolgeva tra noi. Il breve film si sta tutt'ora proiettando in Italia e crediamo anche all'estero.

Quale sia ora il programma da svolgersi durante l'anno 1932 non è possibile indicare preventivamente in tutti i suoi dettagli, giacchè molto spesso l'azione viene suggerita da circostanze speciali.

Il Comitato, come stabilisce lo Statuto, provvederà a un sempre più efficace coordinamento e potenziamento delle attività cittadine intese a dare un vivo sviluppo turistico alla città e alla provincia. Se anche per l'anno 1932 verranno istituiti i treni popolari, il nostro Comitato, fatto esperto dagli esperimenti dell'autunno scorso, provvederà a trarre per Padova il massimo profitto da questa felice iniziativa e a incrementare, in quella e in ogni altra occasione, le gite sui colli Euganei e lungo la Riviera del Brenta.

Sarà perciò opportuno intraprendere una ricognizione nei luoghi più significativi della provincia, allo scopo di conoscere lo stato delle strade e indicare, ove sia il caso, alle Autorità competenti, le eventuali deficienze della viabilità, dei servizi di comunicazione, dei servizi alberghieri, delle indicazioni stradali ecc.

Lacuna, quest'ultima, assai grave anche per quanto riguarda la nostra città, non ancora provvista di indicazioni che rendano facili agli automobilisti forestieri gli attraversamenti urbani. Né si trascurerà di suggerire alle Autorità cittadine e della Provincia quelle migliorie estetiche che apparissero necessarie.

A questa azione farà seguito l'interessamento del Comitato per l'avviamento alla soluzione di quei problemi di capitale importanza, quali l'approvvigionamento idrico della provincia, la viabilità, le sistemazioni edilizie, ecc..

L'opera di propaganda per la conoscenza del nostro territorio dovrà essere intensificata. Dobbiamo osservare infatti come manchino a Padova delle guide riassuntive, ristrette in poche pagine, che mettano in evidenza l'importanza eccezionale dei nostri monumenti d'arte e le caratteristiche del nostro paesaggio, e che contengano delle indicazioni succinte ma complete di tutti i servizi che possono interessare il turista. Tale opera di propaganda, che appare quanto mai necessaria, sarà integrata con la pubblicazione della Rivista « Padova » che ha incontrato, nella sua veste rinnovata, ottimo successo; ed eventualmente con proiezioni cinematografiche.

In questi giorni il Comitato ha poi iniziato uno studio per l'organizzazione del « Maggio Padovano ». E' infatti intenzione del Comitato di far convergere l'attenzione delle scuole medie superiori d'Italia su Padova, inviando ai Presidi e ai Direttori di dette scuole una circolare dove siano messe in evidenza le attrattive che Padova presenta in quest'anno del VII° Centenario Antoniano, e indicando la nostra città come mèta di quei viaggi d'istruzione che, di solito,

molte scuole intraprendono sul finire dell'anno scolastico. Sono già in corso le pratiche per ottenere prezzi speciali da parte degli alberghi e dei ristoratori, e per addivenire ad accordi con le Società automobilistiche e tramviarie le quali dovrebbero provvedere alle gite sui colli Euganei, lungo la Riviera del Brenta, ed eventualmente a trasportare i gitanti fino a Venezia.

La vicinanza di Venezia può, in tal caso, tornarci utile e costituire un notevole richiamo a quanti intendono di visitare la nostra zona. Il Comitato provvederà così ad inviare tempestivamente i programmi, precisi in ogni particolare, del *Maggio Padovano* a tutte le scuole d'Italia, ai Comitati Provinciali dell'O.N.B. e dell'O.N.D. ecc.

Contemporaneamente a questa opera di richiamo, sarà pure compito del Comitato svolgere un'azione intesa a facilitare ai turisti e agli sportivi di Padova e della provincia i loro viaggi e le loro escursioni, specie per quanto riguarda gli sports invernali. Sono già in corso, a tal fine, delle pratiche con alcune Società automobilistiche per un regolare servizio Padova - Asiago, a prezzi minimi, come pure per stabilire le tariffe degli alberghi e dei ristoranti di Asiago.

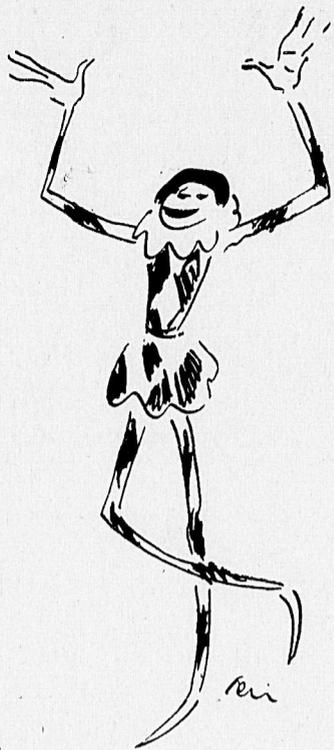
Sarà possibile, in tal modo, fare affluire nelle nostre montagne masse sempre più larghe di cittadini ».

L'adunanza si chiuse con l'approvazione del bilancio preventivo per l'anno 1932.

L' ABBONAMENTO  
O R D I N A R I O  
A L L A R I V I S T A  
« P A D O V A »,  
C O S T A 3 0 L I R E

◆  
**ABBONATEVI**

PALAZZO DEL CONSIGLIO DEL-  
L'ECONOMIA CORPORATIVA  
PADOVA - VIA 8 FEBBRAIO



## TEATRO

**D**a quanti anni si sente parlare di crisi del teatro? Da molti certamente.

Un bello spirito è arrivato persino a chiedersi se sia nato prima il teatro o prima la crisi. Certo, e per cause svariatissime, le difficoltà nelle quali deve dibattersi l'arte della scena sono andate fortemente acuendosi; infatti l'anno comico iniziato il primo settembre scorso ha stentato molto a trovare la propria sistemazione.

La data fatale si avvicinava a gran passi e non si annunciava ancora la formazione delle compagnie; ciò ha impensierito talmente le società Chiarella e Suvini-Zerboni, esercenti di molti teatri, da indurle a finanziare quattro compagnie e precisamente la Cimara-Merlini-Tofano, la Lupi-Pescatori, la Galli-Besozzi-Viarisio e la Antonio Gandusio.

Ora, se l'iniziativa di quei signori ha facilitato il sorgere di varie formazioni di primo ordine, ha tolto quasi completamente la possibilità ai teatri minori di poter ospitare artisti come la Galli, la Merlini, la Borboni, Gandusio e Lupi, e ciò per l'evidente ragione che le società Chiarella e Suvini-Zerboni tenderanno a far agire le loro compagnie esclusivamente o quasi nei loro teatri.

Un pò alla volta però l'orizzonte è andato schiarendosi e sono sorte formazioni in numero pressochè normale, alcune delle quali veramente interessanti.

Il nostro « Garibaldi », teatro che ha indubbiamente belle tradizioni d'arte e che ha accolto sempre spettacoli di ogni genere, ha quest'anno iniziata la sua attività con spettacoli cinematografici.

Se il fatto ha potuto dispiacere agli innamorati dell'arte, non deve però meravigliare. Visto che il pubblico moderno non sopporta più compagnie mediocri e che non ci sono in numero sufficiente compagnie primarie, cosa dovevano fare i proprietari di teatro? Come tutti gli industriali del mondo seguire il gusto del pubblico.

Nel caso concreto, ricorrere al cinematografo.

Un pò alla volta infatti il genere va conquistando sempre nuove sale di proiezione; perfino il « Goldoni » di Venezia, il vecchio teatro di « San Luca » dove, si può dire, è sorto il teatro italiano, non ha potuto sottrarsi al contagio.

Ricordiamo ora brevemente gli spettacoli che si sono succeduti al « Garibaldi », l'unico teatro concittadino aperto per ora, dal settembre in avanti.

Dopo una serie di proiezioni cinematografiche, il teatro ha ospitato nei giorni 1 e 2 ottobre una compagnia russa d'arte varia, una delle solite, che non ci ha portato proprio niente di nuovo.

Assai interessanti son riuscite invece le recite della Compagnia Za Bum n. 8 con le due riviste di Falconi e Biancoli « Le lucciole della città » e « Le nuove lucciole » che, interpretate da attori di prosa, sono apparsi due spettacoli veramente originali e divertenti.

Come avviene sempre nelle riviste, anche queste sfiorano tutti gli argomenti di attualità, ma lo fanno con intonazione simpaticamente sbarazzina, con varietà di trovate, ma principalmente con molto buon gusto.

Le due riviste si sono giovate di una interpretazione spassosissima, nella quale si son fatti valere, anche come... cantanti, le signore Rissone, Chellini, Franchetti ed i signori Pilotto, De Sica, Melnati, Roveri e Coop.

Dopo un'altra parentesi cinematografica, abbiamo avute dal 15 al 18 quattro recite straordinarie della compagnia di riviste Bluettes Navarrini, formazione elegante ed organica, che ha avuto sempre un notevole concorso di pubblico; oltre ai due brillanti capocomici merita di essere particolarmente ricordata la caratteristica orchestra jazz, che ha animato con brio e precisione i vari spettacoli.

Finalmente dal 19 al 26 ottobre il « Garibaldi » ha avuto uno spettacolo di prosa ospitando la compagnia De Riso-Donadio, la quale, forse perchè di nuova formazione, ci ha portato un repertorio in gran parte sorpassato. Degne di nota l'esumazione della garbata commedia di Giuseppe Giacosa « Il marito amante della moglie » e la ripresa del « Gladiatore morente » di Gino Rocca, forte e personale interpretazione di Giulio Donadio. Due novità ci ha fatto conoscere la giovane compagnia: « La signora Paradiso » di Guido Cantini e « La buona fata » di

Francesco Molnar. Entrambe hanno saputo meritarsi il plauso del pubblico.

Il 28 e 29 ottobre abbiamo avuto due recite straordinarie di « Andrea Chenier » dirette dal maestro cav. Luigi Cantoni, notevoli principalmente per la partecipazione del tenore Silvio Costa Lo Giudice, protagonista veramente ottimo. Buoni il baritono Mario Albanese e la soprano Anna Farani.

La sera del 31 ottobre e quella del 1° novembre il teatro ha ospitato la compagnia dei Fratelli Schwarz, simpatica ed elegante, che ci ha fatto conoscere il « Wunder Bar » di Farkas ed Herczeg, lavoro portato alla celebrità dalle numerose repliche di Roma e di Milano.

Pubblico in folla, specialmente alla prima sera, ha mostrato di aver gustato il lavoro, riprodotto la vita notturna di un *tabarin*, nel quale una tenuissima azione serve di pretesto alla presentazione di ottimi numeri di varietà. Fra gli interpreti parti-

colarmente festeggiati, il cav. Guido Barbarisi, Franco Becci, Gentile Miotti, il Carenzio, la Carla Losy, la Mitty e la Altmann.

Il teatro ha ospitato quindi per quattro sere la nuova compagnia di Gianfranco Giachetti, la quale, oltre ad una briosissima interpretazione di « Zente refada » di G. Gallina, ci ha portato tutte novità. Una commedia farsesca di Arnaldo Boscolo « Viva i parenti », un atto dell'attore E. Baldanello « El delito di Marino Venier », una riduzione per il teatro veneziano della vecchia commedia di A. Novelli « Pollo freddo » data con il titolo di « Se se rebalta l'ultimo goto », ed una novità assoluta di Attilio Schiavoni « La presa de la Bastiglia », l'azione della quale si svolge a Parigi, nell'ambiente dei fuorusciti.

Tutti i lavori hanno saputo trovare bravamente la via del successo, in merito anche del valore di Gianfranco Giachetti e dei suoi comici.

Luigi De Lucchi

## C R O N A C H E

## L E T T E R A R I E

**VITTORIO LUGLI.** - *Il posto nel tempo.* — Fratelli Buratti, Editori - Torino.

E' il libro pacato di chi si confessa con misurata discrezione; e, giunto ai quarant'anni, si volge a guardare indietro e davanti a sè, non rassegnato e non ribelle, ma fatto saggio dall'esperienza. « L'animo, sempre aperto alla coscienza, all'accettazione del tempo, nella gioia e nella pena, finalmente divisa, a conosciuto anche il desiderio di superarlo, di viverne fuori, col senso, il bisogno dell'eternità ».

Il suo posto d'osservazione è quello che spetta a un letterato, vissuto a contatto coi grandi: le vicende della sua vita si riflettono nel campo della letteratura e della coltura; ma, perciò appunto, il libro è più interessante e personale, perchè la coltura è la natura stessa dello spirito dello scrittore.

Egli, dalla specola dei quarant'anni, à un primo avvertimento che la sua posizione non è più di prima fila: vede arrivare le nuove reclute e schierarsi agli avamposti, incalzate da altre falangi che avanzano.

I cinquant'anni, di solito, segnano un momento critico, anzi tragico, per chi non è tanto legato alla vita da non badare al tempo che passa. Se non c'è un amore da conservare, un'opera da proseguire, almeno un passato da rimpiangere, all'avvicinarsi della vecchiaia prende una fretta di rimediare alla mancanza. E' la crisi di Don Chisciotte. Ma lo

scrittore à superata la crisi, acquistando la coscienza del posto che gli spetta nel tempo.

Questo il tono, questa la materia del libro. Quella prosa lucida, precisa, sorvegliata, fa trasparire la figura morale dell'artista, è la rivelazione di uno scrittore singolare.

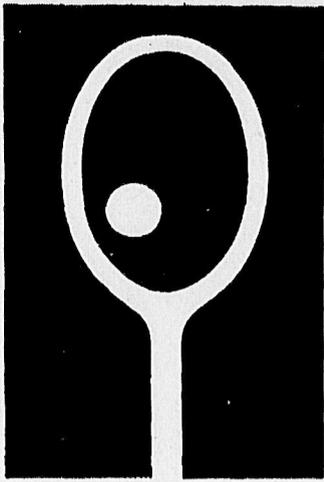
A. C.

### Concorso letterario dell'Enit.

L'Ente Nazionale per le Industrie Turistiche bandisce un Concorso Internazionale per il migliore volume di propaganda turistica sull'Italia.

Le condizioni del concorso sono le seguenti:

1. - È lasciata libera ai concorrenti la scelta della materia e della forma.
2. - L'opera deve essere scritta in una delle lingue: francese, inglese, tedesca, spagnuola, e dovrà essere pubblicata in Italia e all'estero non oltre il 31 dicembre 1933 e non prima della pubblicazione del presente bando.
3. - I concorrenti dovranno far pervenire alla Direzione Generale dell'ENIT (Ufficio Stampa) 2, Via Marghera - Roma, n. 5 copie del volume.
4. - I lavori verranno sottomessi ad una Giuria, presieduta dal direttore Generale dell'ENIT, e di cui faranno parte: un Delegato dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo; un rappresentante della Direzione Generale delle Belle Arti; un rappresentante del T. C. I.; un funzionario dell'ENIT, Segretario.
5. - All'autore del volume giudicato migliore, sarà conferito un premio di L. 10.000. Altre opere potranno essere premiate con medaglie d'oro e d'argento. A tutti i concorrenti non premiati sarà data una medaglia di bronzo.



## IL CAMPIONATO DI TENNIS AL CIRCOLO UFFICIALI

Nei due centralissimi e bei campi del Circolo Ufficiali, preparati nella veste delle grandi occasioni, è stato disputato giorni or sono il torneo per il titolo di campione sociale: l'instancabile attività dei dirigenti e del Presidente col. Alfredo Marini, il cordiale affiatamento che esiste fra tutti i soci del Circolo e, non ultimo, il tempo che ha voluto regalare cinque magnifiche giornate, hanno contribuito alla riuscita di questo piccolo campionato.

A completarla ha contribuito un elegantissimo pubblico, forse più numeroso del previsto, che ha seguito le partite del torneo col più vivo interessamento e che qualche volta non si è trattenuto dal contrarre un vero e proprio *tifo* per i favoriti.

Nessuna sorpresa si è avuta nel risultato: hanno vinto i due pronosticati: F. Marchi nel singolare uomini, la signorina Letizia Hueber nel singolare signore.

Nessuno, nè in eliminatoria nè in finale, è riuscito a strappar loro un solo set: solo qualche resistenza ha un po' ostacolato il loro sicuro successo.

La vittoria di F. Marchi è stata meritata: sebbene sia il più giovane giocatore del «Circolo» ne è il più completo: possiede un classico colpo dritto ed un rovescio sicuro ed abbastanza redditizio: senza dubbio è un ragazzo che farà strada, specialmente se insisterà e si perfezionerà nel gioco classico, chiaro ed aperto, che gli riesce naturale e spontaneo, in luogo di andare alla ricerca di colpi strambi e giochi complicati, fatti più pel pubblico che per aumentare il rendimento di gioco.

Anche la «campione sociale» signorina L. Hueber s'è ben meritato il titolo. Presentatasi in buona for-

ma ha vinto convincendo, riconfermando il giorno dopo il successo vincendo anche il doppio misto.

Anche i doppi hanno avuto le loro fasi interessanti.

Il doppio uomini è stato vinto dalla coppia Mattioli-Baso arrivata in finale contro la coppia Tiso-Danieli. Benchè perdente, quest'ultima si dimostrò più affiatata; ciò nonostante la prima ebbe la meglio per essere in possesso di tiri più conclusivi: la maggiore decisione e sicurezza nel gioco di rete di ambedue i giocatori della coppia vincente fu il primo fattore per la loro vittoria, che per altro si concluse soltanto al quinto set.

La finale del doppio misto che metteva di fronte le coppie L. Hueber-M. Fabris — B. Laura-P. Salce vide facili vincitori i primi due: i secondi furono forse troppo preoccupati di non sfigurare di fronte ai loro più forti avversari; questo impedì loro di svolgere un gioco normale e quindi più redditizio.

In complesso tutti i migliori giocatori del «Circolo Ufficiali» hanno dimostrato di aver fatto dei reali progressi dallo scorso anno: e se ne trova la ragione nel fatto che quasi tutti hanno, durante la primavera e l'estate, partecipato a numerosi tornei fuori di casa, traendo, dal confronto con nuovi e più forti giocatori, utili insegnamenti ed esperienze che, accompagnate ad una buona tecnica e ad altrettanta buona volontà, seppero dare i loro frutti.

Ecco i risultati tecnici delle finali:

Singolare Signore: Hueber batte Cassinis 6/1 = 6/3.

Singolare Uomini: Marchi batte Pavan 6/1 = 6/1 = 6/3.

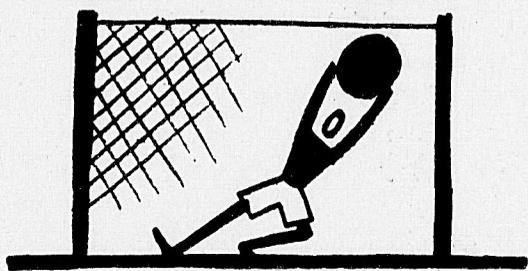
Doppio Uomini: Mattioli - Baso batte Tiso - Danieli 6/4 = 4/6 = 7/5 = 6/8 = 6/2.

Doppio Misto: Hueber - Fabris batte Laura - Salce 6/1 = 6/3.

S

L' ABBONAMENTO  
O R D I N A R I O  
per un anno  
alla rivista  
“ P A D O V A , ,  
c o s t a l i r e  
3 0

Palazzo dell' Economia - Via 8 Febbraio



C A L C I O

Vinte le inevitabili incertezze iniziali, superato il periodo di assestamento, la squadra dell'A.F. C. Padova marcia ora a passo accelerato sulla strada del Campionato calcistico Nazionale di Serie B.

Gli sportivi padovani tutti, ma in particolar modo gli appassionati *supporters* della squadra bianco-rossa, i tifosi al cento per cento, sono ora gonfolanti. E non a torto, poichè i risultati delle ultime partite giocate dal « Padova » sono più che confortanti e denotano una decisa ripresa della squadra.

La magnifica affermazione di Cagliari, dove la squadra sarda fu piegata per 2 a 0, è stata corroborata, nonostante il match nullo fatto all'Appiani contro il « Legnano », dalle vittorie di Venezia contro la « Serenissima » e di Padova contro il « Parma ».

Battere la « Serenissima » sul suo campo, dinanzi

al suo pubblico — con l'inafausto precedente dell'anno scorso —, sembrava un'impresa impossibile. Eppure quello che nessuno osava sperare gli animosi ragazzi del « Padova » hanno saputo compierlo, sorretti soprattutto dalla volontà di sfatare ogni previsione.

La successiva facile vittoria sul « Parma » nulla ha aggiunto, ma ha valso a consolidare la posizione della squadra patavina, che ora occupa il secondo posto nella classifica e che appare ormai lanciata a fondo — salvo imprevisti che è prudente non escludere — nella battaglia calcistica nazionale.

**Una lapide a Giovanni Monti** è stata scoperta Domenica 15 novembre, con severa, commovente cerimonia al Campo Sportivo Comunale, alla presenza di S. E. Italo Balbo e di tutte le Autorità civili e militari.

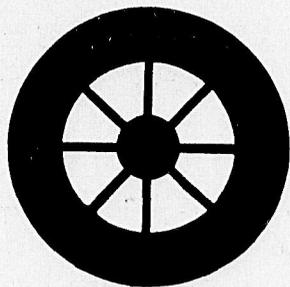
Il segretario federale di Padova, prof. Paolo Boldrin, chiamò a voce alta il nome dell'Eroe. All'appello, la folla rispose col tradizionale: « Presente! ».

Quindi il presidente dell'A. F. C. Padova, ing. Helmann, prese la parola rievocando la figura magnifica di Giovanni Monti, perito nel compimento del suo alto dovere.

L'ing. Helmann consegnò poi al capitano della squadra, Bedendo, il gagliardetto dell'Associazione.

Sotto la lapide furono posti dei fiori, inviati degli sportivi di Padova e Verona.

MOTOCICLISMO



Il giovane motociclista padovano Guido Cerato ha conquistato nei giorni scorsi il Campionato Italiano motociclistico, categoria 350 cmc., dopo una serie di gare audacemente combattute contro le avversità e contro temibilissimi ed autentici campioni quali ad esempio Mario Ghersi.

L'ultima prova — il Circuito del Tigullio — metteva di fronte per il definitivo confronto il nostro Cerato, che era in testa alla classifica, e Mario Ghersi staccato di soli due punti.

Ghersi, dopo il primo giro, era costretto a ritirarsi e Cerato, egli pure vittima di una paurosa caduta, riusciva a terminare la corsa con un entusiasmante finale arrivando terzo, e conquistando così il Campionato Italiano.

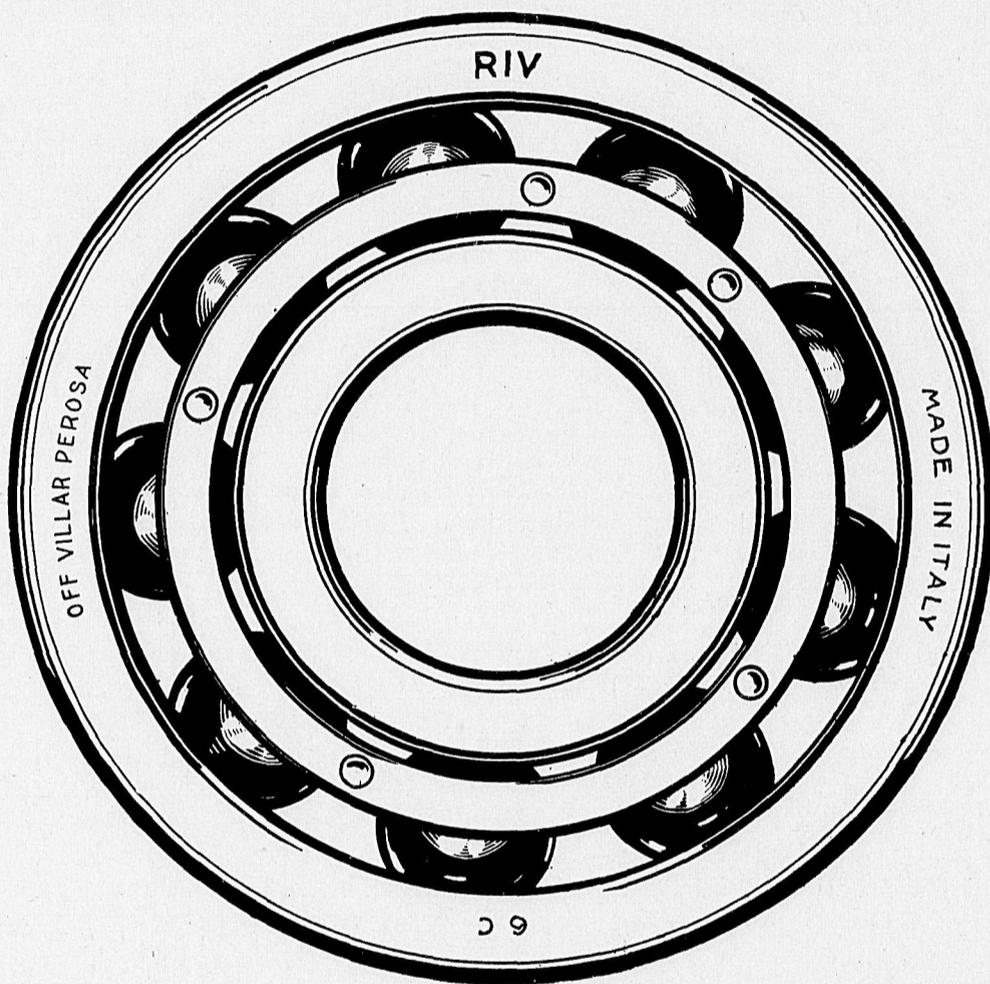
LUIGI GAUDENZIO  
Direttore Responsabile

GIORGIO PERI  
Redattore Capo

SOC. COOP. TIP. - PADOVA - Via C. Cassan, 22 (già Porciglia)



# RIV



## S. A. OFFICINE DI VILLAR PEROSA

SEDE DI VENDITA PER LE TRE VENEZIE:

**PADOVA**

**CORSO DEL POPOLO, 20**

**TEL. INTERC. 22 - 509**

**TELCAF • TELCAF • TELCAF**

*RAGIONIERI - CONTABILI - PROPRIETARI DI AZIENDE!*

La tecnica del ricalco col sistema **TELCAF**  
applicato alla contabilità generale permette di  
ottenere simultaneamente 3 scritture

cioè {  
Una sul libro giornale (scrittura originale in inchiostro)  
Una sulla scheda di partita (p r i m o r i c a l c o)  
Una sulla scheda di contro partita (s e c o n d o r i c a l c o)

Il libro giornale riceve tutti gli estremi dei documenti contabili relativi ad una qualsiasi gestione commerciale industriale o privata. Le schede di partita e di contro partita ricevono in ricalco le scritture del libro giornale.

La impostazione delle scritturazioni nella colonna dei riferimenti al quadro dei conti dà la possibilità di ottenere col sistema a scalare i saldi dopo registrata ciascuna operazione.

Il sistema di contabilità generale **TELCAF** è già adottato con soddisfazione da numerose aziende, perchè fa risparmiare molto tempo, perchè evita errori di riporto e di spunta, perchè i saldi di tutti i conti sono sempre aggiornati.

Il procedimento è adottato con libri legati. I libri, le schede ed il dispositivo della carta carbone si vendono dall'**UFFICIO TELCAF PADOVA VIA S. LUCIA N. 2**

Cercansi esclusivisti in tutte le provincie d'Italia



**TELCAF**

**UFFICIO VIA S. LUCIA N. 2 • PADOVA**

**PADOVA**

Via Trieste N. 39-50

**Soc. An. INDUSTRIA CATRAMI ED AFFINI**

**S A I C A**

Telefono 20-098

Indirizzo Teleg.: SAICA

**PRODOTTI DELL'INDUSTRIA**

Catrame distillato  
Catrame compensato (Blak)  
Benzolo  
Olio leggero  
Olio medio  
Olio pesante (per l'agricoltura)  
Olio speciale profumato per pavimenti  
Carbolineum  
Pece navale  
Pece grassa

Pece secca  
Naftalina greggia pressata  
Naftalina sublimata a scaglie  
Pulvoil (fissa polvere stradale)  
Vernice nera antiruggine  
Vernice nera extra

**DISINFETTANTI**  
Microbina  
Microformolo (inodoro)  
Microformolo (profumato)  
Urofobina (olio per orinatori neri)

**INSETTICIDI**  
Pitteleina  
Rubina  
Erbicida  
Terra insettifuga

**IL PIÙ MODERNO E COMPLETO STABILIMENTO DI EUROPA**

La ditta

**U. CHIOVATO**

**PELLICCERIE**

ha trasferito  
i suoi due  
negozi nella  
nuova sede in

VIA EM. FILIBERTO DUCA D'AOSTA  
Piazza Garibaldi (di fronte al Cinema Principe)

Telefono 24-464

**GRANDIOSA ESPOSIZIONE  
DELLE PIÙ RECENTI NOVITÀ**

**Ferrovia**

**Padova - Piazzola - Carmignano**

**ORARIO**

PADOVA B M	p. ore	7.50	11.30	19.15
PIAZZOLA	a „	8.23	12.3	19.48
CARMIGNANO	a „	8.50	12.30	20.15

CARMIGNANO	p. ore	6.30	10	17.30
PIAZZOLA	a „	6.54	10.25	17.54
PADOVA B M	a „	7.30	11.10	18.30

Linea di speciale interesse turistico  
Riduzioni per viaggi in comitiva

**OFFICINA VENETA  
ELETTROMECCANICA**

“GALLILEO FERRARIS”  
del Rag. MARCO TODERINI  
Via del Santo, 7 - Tel. 23-200  
**P A D O V A**

Autorizzata agli impianti elettrici  
dalla Società Adriatica di Elettricità

**DEPOSITO E VENDITA  
MATERIALI ELETTRICI**  
C. P. E. PADOVA 1724

**PREMIATA FABBRICA BILANCIE**

**PESI E MISURE - AUTORIZZATA DAL R. GOVERNO**

**GINO POLACCO**

**PADOVA**

Via S. AGNESE N. 7 - Telef. int. 22-154

Cartoleria

**G. M. PROSDOCIMI**

**P A D O V A**

Piazza Pedrocchi

Corso del Popolo

**MAGAZZINO ALL'INGROSSO**

Via Garibaldi, 25

**AUTOSERVIZI**

OFFICINA - RIMESSA

**DITTA AMEDEO PAOLONE**

Via S. Francesco, 11

**P A D O V A**

TELEFONO N. 24 - 013

*Indirizzo Ferroviario*

*RACCORDO ALTICHIERO*

*Deposito :*

Via Dalmazia 7 - Telef. 23 - 179

*Agenzia :*

Riviera Tito Livio - Telef. 23 - 561

**Soc. AN. G. E P. SUSINI**

ANTRACITE RUSSA PRIMARIA  
COKES METALLURGICO DA  
RISCALDAMENTO E DA GAS  
MATTONELLE DI CARDIFF  
CARBONI FOSSILI  
BRIKETS "UNION",  
CARBONE VEGETALE  
ED ARTIFICIALE  
LEGNA DA ARDERE

**COMBUSTIBILI**

*Amministrazione :* Telef. 23 - 179

**PADOVA**

Via Dalmazia, 7

